

XXVII.

2ª TORNATA DI SABATO 22 MAGGIO 1909

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

| | |
|--|------------|
| Atti vari | Pag. 1188 |
| Bilancio di grazia e giustizia e culti (<i>Seguito della discussione</i>) | 1153 |
| ALESSIO GIOVANNI | 1163 |
| ALESSIO GIULIO | 1177 |
| BERENINI | 1173 |
| BORSARELLI | 1172 |
| FANI, <i>relatore</i> | 1167 |
| MURRI | 1174 |
| ORLANDO V. E. <i>ministro</i> | 1153-79 |
| SONNINO | 1183 |
| PRESIDENTE | 1163-67-79 |
| Disegno di legge (<i>Presentazione</i>): | |
| Nota di variazione al bilancio della marina con autorizzazione di nuove spese per costruzioni navali (CARCANO) | 1179 |
| Interrogazioni: | |
| Riscatto del Gottardo: | |
| DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 1146 |
| GALLINO | 1146 |
| POMPIJ, <i>sottosegretario di Stato</i> | 1146 |
| Crisi vinicola (provvedimenti): | |
| MANCINI CAMILLO | 1147 |
| SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 1147 |
| Commissioni compartimentali del traffico (sindaci): | |
| DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 1147 |
| D'ORIA | 1148 |
| NAVA | 1148 |
| Intervento del prefetto di Girgenti ad un banchetto: | |
| COLONNA-DI CESARÒ | 1149 |
| DE FELICE-GIUFFRIDA | 1151 |
| FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 1149 |
| PRESIDENTE | 1151 |
| Treno giornaliero diretto Firenze-Siena-Chiusi: | |
| CALLAINI | 1152 |
| DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 1152 |
| Opzione del deputato Giolitti per il collegio di Dronero | 1188 |
| Osservazioni e proposte: | |
| Lavori parlamentari | 1187-88 |

Relazioni (*Presentazione*):

| | |
|---|-----------|
| Alienazione degli immobili demaniali in uso all'amministrazione militare (GIOVANELLI EDOARDO) | Pag. 1179 |
| Rapporti fra le navi mercantili e le opere di fortificazione dello Stato (MARCELLO) | 1179 |
| Rinvio d'interrogazione | 1151 |
| Saluto alla memoria dei magistrati periti nel disastro di Messina e di Reggio | 1182 |
| Verificazione di poteri (<i>Annullamento</i>) | 1153 |
| Collegio di Nuoro (Are) | 1153 |
| Votazioni (<i>Risultamento</i>): | |
| nominale: | |
| Ordine del giorno Giulio Alessio (bilancio di grazia e giustizia) | 1185 |
| segreta: | |
| Sui consorzi di cooperative per appalti di lavori pubblici | 1185 |
| Convenzione per l'ampliamento e la manutenzione della rete telegrafica sottomarina | 1185 |
| Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1905-906 | 1186 |

La seduta comincia alle 14.10.

CAMERINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Carlo Ferraris, per giorni 3; Daneo, per 6; Molina, per 3; Calleri, per 3; Giaccione, per 3; Morelli Enrico, per 5; Battaglieri, per 5; Bianchi Emilio, per 3; Bianchi Leonardo, per 3; Capece-Minutolo, per 3; Rastrelli, per 3; Rizzetti, per 3; Roberti, per 3; Rocco, per 3; Rochira, per 3.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Scellino al ministro della marina; ma l'onorevole Aubry, sottosegretario di Stato per la marina, ha fatto sapere che non può oggi essere presente alla seduta, quindi questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Staglianò al ministro di agricoltura, industria e commercio « sugli urgenti e gravi provvedimenti che occorrono per la distruzione delle cavallette nella provincia di Catanzaro ».

Non essendo presente l'onorevole Staglianò, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Natale Gallino, ai ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici, « per sapere se, nelle trattative corse pel riscatto da parte del Governo svizzero della ferrovia del Gottardo, fu tenuto conto dei reclami tendenti a far sopprimere, od almeno a far diminuire, l'eccessivo aumento di percorso che su quelle linee venne imposto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nella conferenza per il riscatto della ferrovia del Gottardo, che fu chiusa il 20 aprile scorso a Berna, fu sottoscritta dall'Italia, dalla Germania e dalla Svizzera una nuova convenzione per sostituire quella antecedente e per regolare i reciproci rapporti fra gli Stati interessati.

I Governi di questi tre Stati hanno preso formale impegno di non rendere pubblico il testo della convenzione fino a che questa non sia stata sottoposta ai rispettivi Parlamenti; perciò è doveroso per ora un certo riserbo sui particolari tecnici, i quali del resto sarebbero di competenza del mio collega dei lavori pubblici.

Per conto mio dirò solo che i lavori della conferenza, difficili e spinosi, hanno fortunatamente approdato a favorevoli risultati. Non voglio poi far passare l'occasione per accennare (sebbene ciò esorbiti dai limiti della interrogazione presente), che l'affidamento da me dato, a proposito di altra precedente interrogazione circa gli italiani occupati nei lavori del Gottardo, non è fallito, perchè la Svizzera, cedendo alle no-

stre ripetute ed energiche insistenze, ha consentito a mantenere in servizio i funzionari e gli operai occupati nella strada ferrata del Gottardo senza pretendere da essi la rinunzia alla propria nazionalità. (Bene!)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sostanzialmente non ho nulla da aggiungere a quanto ha detto testè l'onorevole collega per gli affari esteri; dico soltanto che, sebbene fosse corso l'impegno di non pubblicare il risultato degli accordi stabiliti fra i delegati dei tre Stati, tuttavia l'Agenzia Stefani (credo per iniziativa di uno di questi Stati che non è il nostro) ha già pubblicato il riassunto degli accordi stessi.

Tuttavia, per quanto questi accordi siano ormai divenuti di pubblica ragione, non mi pare conveniente che se ne discuta oggi in questa Camera, prima cioè che venga presentato il testo del trattato per deliberare intorno alla ratifica che deve intervenire da parte degli Stati contraenti.

Mi consenta però l'onorevole Gallino di fare una sola dichiarazione, la quale, sebbene generica, forse potrà soddisfarlo; ed è che noi nutriamo fiducia di aver raggiunte quelle concessioni che erano compatibili da un lato con la diminuzione dei traffici che da oltre un anno si va verificando sulla linea del Gottardo e dall'altro con la crisi economica che ora attraversa la Svizzera.

Malgrado queste speciali condizioni, io ritengo che gli accordi presi, se saranno ratificati, potranno soddisfare i desideri accennati dall'onorevole Gallino.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLINO. Non posso che ringraziare gli onorevoli sottosegretari di Stato per gli esteri e per i lavori pubblici delle vedute, ma rassicuranti dichiarazioni fatte. Riservandomi di tornare sull'argomento, quando gli accordi intervenuti saranno resi di pubblica ragione, mi auguro che i risultati ottenuti siano quelli, che tutti desideriamo, e cioè che le correnti del traffico nel centro dell'Europa si avviino per la loro strada naturale e non vengano deviate da aumenti convenzionali di percorrenza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Camillo Mancini al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per

sapere se di fronte all'acuirsi della crisi vinicola per la sopravvenienza del nuovo promettente raccolto, non creda necessario ed urgente, recando gli opportuni provvedimenti legislativi, presentare tosto al Parlamento le proposte già concretate dalla Commissione reale d'inchiesta ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. La reale Commissione d'inchiesta sulle condizioni dell'industria enologica italiana ha presentato alcune proposte, ma non ha ancora ultimati i suoi lavori; ciò che si spera avverrà in breve. Tali proposte sono oramai allo studio presso i Ministeri competenti ai quali furono comunicate.

Posso assicurare l'onorevole Mancini che, non appena essi avranno dato risposta, il ministro di agricoltura, conscio della gravità della situazione e della crisi che attraversa la viticoltura italiana, concreterà in opportuni provvedimenti legislativi quelle proposte, che saranno ritenute le più atte a lenire l'attuale disagio, e, possibilmente, a prevenire che il disagio abbia a ripetersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Camillo Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI CAMILLO. Sono grato all'onorevole sottosegretario di Stato degli schiarimenti, che, più che a me, credo sieno dritti al paese, il quale attende da lunga pezza qualche risoluzione al riguardo. In verità questa Commissione enologica è da troppo tempo che studia. Sono oramai otto mesi, da che la Commissione fu istituita, e purtroppo, fino ad oggi, non ha messo innanzi alcuna proposta, che abbia potuto essere portata al Parlamento. Allo stato delle cose io potrei dire: *oportet studuisse!* Non vorrei che, mentre si studia, l'ammalato crepasse! Poichè, per una intervista ufficiosa, fatta dal presidente della Commissione enologica, abbiamo saputo, quali più, o meno, siano le proposte concretate, desidererei che queste proposte fossero portate al Parlamento, prima delle vacanze estive...

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Speriamo!

MANCINI CAMILLO. ...perchè non vorrei che si chiudesse il Parlamento senza risolvere una questione così ardua. Io quindi desidero un affidamento in questo senso, che

cioè, prima che il Parlamento si chiuda, qualche cosa si sia fatto; poichè se non credo all'esistenza di ricette per risolvere la crisi vinicola, credo però che moralmente sia necessario dire ai nostri viticoltori che qualche cosa è stata fatta.

Poichè, come tutti sanno, il raccolto purtroppo, dico purtroppo, si presenta di una abbondanza non meno straordinaria di quella dell'anno passato, credo sia urgente che, prima di separarci, questa questione sia portata davanti a noi, perchè si possano prendere gli opportuni provvedimenti.

E con ciò mi dichiaro sufficientemente soddisfatto delle risposte avute.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Oria e Macaggi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se intenda, giusta gli affidamenti dati, provvedere con aggiunta all'articolo 68 della legge 7 luglio 1907 a che siano chiamati a far parte delle Commissioni compartimentali del traffico i sindaci delle città sedi delle Direzioni compartimentali ».

Con questa interrogazione, per analogia di argomento, è connessa l'altra interrogazione dell'onorevole Nava, al ministro dei lavori pubblici, « sulla opportunità di modificare l'articolo 68 della legge 7 luglio 1907, n. 429, nel senso di comprendere fra i componenti le Commissioni compartimentali del traffico anche i sindaci delle città sedi di compartimenti ferroviari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È già innanzi alla Camera un disegno di legge, che riassume tutte le modificazioni che il Ministero ha ritenute opportuno di portare al regime definitivo di cui nella legge del luglio 1907. Tra queste modificazioni gli onorevoli colleghi non hanno certo trovato quella alla quale, con queste interrogazioni, aspirano. Essi parlano di affidamenti avuti; credo che qui vi sia equivoco, perchè in più occasioni l'onorevole ministro ha chiaramente risposto e a sindaci e a presidenti di deputazioni provinciali esprimenti lo stesso desiderio di non ritenere punto opportuno, e molto meno necessario, di aumentare la rappresentanza e la tutela degli interessi locali nelle Commissioni compartimentali, dal momento che su nove componenti sei appartengono appunto alle rappresentanze locali medesime. Difatti, dei nove, quattro sono eletti dai

Comizi agrari e dalle Camere di commercio, e due sono scelti dal Ministero tra le persone meglio esperte in materia ferroviaria, nella zona assegnata ai compartimenti stessi. Per conseguenza il Ministero non ha ritenuto in quel disegno di legge di potere accogliere i desideri dei sindaci e dei presidenti delle deputazioni provinciali. Del resto la cosa è innanzi alla Camera, che nella discussione del richiamato disegno di legge manifesterà i propri intendimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Oria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ORIA. Debbo convenire in gran parte nella risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici, in quanto che egli constata un fatto che appunto io deploro.

Infatti il disegno di legge presentato testè dall'onorevole ministro dei lavori pubblici alla Camera, per modificare la legge del luglio 1907, mentre sovverte perfino i principi della procedura penale, estendendo la zona sulla quale gli ufficiali di polizia giudiziaria possono esercitare la loro azione, non comprende invece questa disposizione, che era stata concordemente reclamata dai sindaci delle otto principali città d'Italia, e suffragata dal voto unanime di molti Consigli comunali.

Convengo che non è oggi il caso di trattare largamente la questione, dal momento che potremo farlo presentando al momento opportuno una aggiunta all'articolo 68 del disegno di legge in parola.

Mi consenta però l'onorevole sottosegretario di Stato di ricordargli che a molti enti locali, ai municipi di Roma, di Genova, di Torino e di Milano e delle altre sedi di compartimento, si era dato l'affidamento che il ministro avrebbe tenuto presenti le loro raccomandazioni e sollecitazioni in merito a questa questione; ora, non so spiegare come tale affidamento sia rimasto lettera morta.

Mi riserbo dunque di ripresentare, con gli altri colleghi, la questione in sede più opportuna, cioè quando verrà in discussione il disegno di legge, augurandomi che ciò avvenga presto, e che la Camera riconosca il diritto dei comuni e soddisfi le giuste aspirazioni degli enti locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Nava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NAVA. Mi compiaccio della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, che non ha tolto assolutamente a noi la speranza

che, quando si presenterà il progetto di legge alla Camera e noi faremo la proposta di modificazione, la proposta stessa potrà essere accettata dal Governo.

Credo che questa proposta (la quale è stata appoggiata anche da sindaci di città sedi di Direzioni compartimentali) sia rispondente ai precedenti, ed anche allo spirito stesso della legge.

Infatti, quando l'esercizio non era ancora affidato allo Stato ma a compagnie private, si tenevano conferenze per gli orari, alle quali venivano invitati i rappresentanti dei comuni: il che dimostra l'importanza che si dava loro. Anche lo stesso spirito della legge mi pare che dovrebbe essere di conforto alla nostra tesi, perchè, mentre il regio decreto, col quale sono stati istituiti i Consigli generali e le Direzioni compartimentali del traffico, aveva lasciato agli elementi locali soltanto quattro posti, invece, come ha detto benissimo l'onorevole sottosegretario di Stato, con la legge 7 luglio 1907 i membri appartenenti alle località, alle regioni assegnate alle Direzioni compartimentali, sono stati portati a sei; il che dimostra come si sia data una grande importanza a questi elementi locali, come quelli che più efficacemente, più sinceramente, potevano essere interpreti dei bisogni delle varie regioni.

E anche questo mi pareva che fosse lo spirito della legge, perchè la relazione che accompagnava la legge del luglio 1907, parlando di queste Commissioni, dice che il concetto cui si ispira l'istituto è « quello di far sentire all'Amministrazione ferroviaria la voce viva dei bisogni del Paese sugli argomenti che toccano più da vicino la vita dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e dei traffici, e più specialmente sulla questione degli orari ».

Ora, io credo che nessuna voce sia più autorevole per riferire i bisogni delle regioni che quella dei sindaci dei capoluoghi, per ciò che riguarda gli orari e le tariffe.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato ad altri elementi locali; ma io faccio osservare che vi sono interessi che non sono conosciuti nè rappresentati efficacemente dalle Camere di commercio o da altri uffici locali.

Noi abbiamo, per esempio, adesso la crisi degli affitti.

Una delle soluzioni che si presenta per questa crisi è quella di sfollare le città maggiori, portando la popolazione ad abitare i paesi dei dintorni.

Ora, questo sarà possibile solo in quanto si ottengano dall'Amministrazione ferroviaria speciali facilitazioni di tariffe e di orario, per modo che lo sfollamento si possa praticamente, realmente effettuare.

Si capisce come, appunto per ottenere queste facilitazioni, sia necessario, anzi indispensabile, che siano rappresentati nelle Commissioni compartimentali precisamente tutti i cittadini.

E ho citato quest'esempio, tanto per dimostrare come molte volte vi siano degli interessi che non possono essere rappresentati nè dalle Camere di commercio, nè dai Comizi agrari, o da altre istituzioni consimili. Un'altra questione...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Nava, tutte queste cose le dica quando si discuterà la legge!...

NAVA. È giusto; ma, del resto, ho finito.

Ho detto tutto questo per far risaltare l'importanza che, secondo me, debbono avere le rappresentanze dei comuni nelle direzioni compartimentali. E aggiungo che anche una ragione politica appoggia la mia proposta; la quale consiste nel dare importanza all'ente comune nelle aziende dello Stato, perchè credo che la rappresentanza dei comuni nelle aziende dello Stato sia di grande beneficio, e sia una conferma delle tradizioni gloriose dei nostri Comuni italiani. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Rocco e De Nicola al ministro delle poste e telegrafi « per sapere se intenda di estendere con la maggiore possibile sollecitudine la rete telefonica urbana della città di Napoli, comprendendovi tutti i popolosi comuni del circondario di Casoria e di Afragola che si trovano nelle condizioni fissate dalle vigenti leggi ».

Gli onorevoli Rocco e De Nicola non essendo presenti, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò al ministro dell'interno « per conoscere se abbia autorizzato il prefetto di Girgenti a intervenire ad un banchetto, inteso a gettar le basi della organizzazione di un partito clericale nella provincia ».

Con questa interrogazione è connessa l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sull'intervento del prefetto

di Girgenti ad un banchetto nel quale vennero gettate le basi dell'organizzazione clericale in Sicilia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Dopo le ultime elezioni politiche, il Consiglio provinciale di Girgenti tenne la sua prima adunanza, in un giorno che adesso non potrei precisare. Appena chiusa questa adunanza, alla quale erano intervenuti quattro nostri colleghi nuovi eletti, cioè i deputati De Michele, Amato, Gangitano e Gallo, i quali sono pure consiglieri provinciali, un gruppo di amici, composto del sindaco del luogo, della Giunta municipale, di rappresentanti della Camera di commercio, di rappresentanti della Giunta provinciale amministrativa, cogliendo l'occasione della presenza dei nuovi eletti in Girgenti, li invitò ad un banchetto, al quale naturalmente intervennero tutti quelli egregi signori.

Poichè il prefetto in quel giorno aveva assistito all'adunanza del Consiglio provinciale, e poichè parecchie volte esso aveva avuto occasione di offrire, come era suo dovere, ospitalità a quei signori, per un ricambio di cortesie fu invitato pure il prefetto medesimo al banchetto, al quale egli intervenne, e che fu perfettamente amichevole, apolitico.

Non so se qualche partito abbia voluto trarne argomento per le proprie questioni. So e posso affermare che il pranzo, a cui intervenne il prefetto di Girgenti, fu assolutamente amichevole, e non altro che l'espressione di cordialità e cortesia, quale si usa in ogni paese, e specialmente nella gentile Sicilia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. Premetto che non intendo dare alla mia interrogazione alcun sapore di anticlericalismo.

Certo a me dispiace che le forze elettorali clericali si organizzino perchè anche in mezzo a loro, quando sono disorganizzate, dei voti, si pescano sempre.

Quello che censuro è l'intervento del prefetto ad un banchetto che aveva carattere politico, qualunque sia il colore di questo partito politico che diede il banchetto.

Il fatto è questo. La sera, non mi ricordo se del 21 o 22 aprile...

Una voce. Non importa.

COLONNA DI CESARO'. ...ci fu un banchetto in un albergo di Girgenti, per iniziativa del sindaco e della Giunta, che sono notoriamente clericali. (*Oh! oh! — Segni di diniego dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.*)

Ella è stato a Girgenti, onorevole Facta? Io sono stato candidato in quella provincia! (*Oh! oh!*)

Al banchetto, oltre la Giunta ed il sindaco, intervennero il sacerdote Sclafani, che è per così dire il ministro dell'interno della curia vescovile di Girgenti, l'avvocato Frondi, che è il presidente della federazione elettorale cattolica di Girgenti, (*Oh! oh!*) intervennero due deputati appoggiati dal partito clericale, ed altri tre in favore dei quali era stato tolto il *non expedit*, perchè nella sola provincia di Girgenti fu tolto il *non expedit* in ben tre collegi.

Non fu invitato il solo deputato che dai clericali non era stato appoggiato, e questo dimostra il colore che aveva il banchetto.

Voci. Chi era?

COLONNA DI CESARO'. L'onorevole Vaccaro!

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Era assente! (*ilarità.*)

COLONNA DI CESARO'. In quel banchetto furono fatti vari brindisi. L'onorevole Amato parlò della unione ed organizzazione delle forze democratiche della provincia, e si disse lieto che alla concordia dei deputati, di cui era prova la presenza dei deputati stessi al banchetto, si fosse associato col suo intervento anche il sacerdote Sclafani.

Dopo di lui parlarono altri, brindando tutti a questa unione democratico-cattolica della provincia, e in ultimo, fatto segno ai brindisi clamorosi di tutti quanti, rispose, ringraziando e aderendo, il prefetto di Girgenti.

E tutto questo, onorevole Facta, risulta anche da pubblicazioni avvenute in giornali, per esempio nel numero 7 del *Cittadino*, giornale cattolico della provincia, e nel numero 119 del *Giornale di Sicilia*; e nessuno pensò di smentire questi fatti.

L'onorevole sottosegretario di Stato a quella che era una semplice domanda ha risposto con una memoria defensionale. (*Ooh! ooh!*) Io gli chiedevo se avesse autorizzato o meno il prefetto ad intervenire al banchetto, ed egli poteva rispondermi sì o no. Invece ha sentito il bisogno di fare

la difesa di quel funzionario. (*Rumori prolungati.*)

Voci. Ma non v'era alcun bisogno di difesa!

COLONNA DI CESARO'. Quindi, *excusatio non petita, accusatio manifesta.* (*Ooh! ooh! — Vivi rumori.*) E se non capite il latino, vi dirò che questo significa che chi si scusa... (*Vivi rumori.*)

Voci. Questo è troppo!

PRESIDENTE. Onorevole Colonna di Cesarò, i cinque minuti sono passati, e mi pare che per ricordare l'intervento di un prefetto ad un banchetto siano anche troppi. (*Bene!*)

COLONNA DI CESARO'. L'onorevole sottosegretario di Stato dando la giustificazione non richiesta dell'operato del prefetto dimostra di essere anche egli conscio del torto del prefetto stesso non solo, ma anche complice del prefetto. (*Rumori.*)

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Chiedo di parlare.

COLONNA DI CESARO'. Il sottosegretario di Stato giustifica il banchetto di questi deputati cattolici dicendo che non era un pranzo di uomini politici ma si trattava di uomini politici a pranzo.

Ora non è così: era veramente un banchetto politico, e lo prova il fatto che il 28 aprile, riunitasi la federazione elettorale cattolica di Girgenti coi rappresentanti degli elettori cattolici della provincia, per fare una organizzazione cattolica, il sacerdote Sclafani tenne un discorso elettorale, brindando alla vittoria del partito cattolico nelle elezioni politiche della provincia, in cui quattro deputati sostenuti dai cattolici erano riusciti, ed uno solo non sostenuto era caduto...

VACCARO. Questo non è vero; io son qui e non sono caduto!

PRESIDENTE. Sarebbe ora di finirla con questo banchetto!... Sono già passati otto minuti.

COLONNA DI CESARO'. ...e citò poi il banchetto come prova della forza del partito, e brindò al prefetto come prova dell'aiuto che il partito stesso aveva dalla autorità.

Io, nel presentare la interrogazione non mi facevo illusioni sulle conseguenze pratiche di essa, ma ho voluto denunziare l'operato scorretto del prefetto di Girgenti, di cui deve sentire tutta la responsabilità il Governo, (*Ooh! — Rumori*) perchè esso è la conseguenza e il risultato dell'arbitraria inge-

renza che il Ministero ha esercitato nelle ultime elezioni politiche.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto; e spero che, trattandosi di un banchetto, non vorrà sollevare incidenti.

DEFELICE-GIUFFRIDA. Io, come sempre, sarò calmo.

Anzi avevo l'intenzione di dire soltanto che mi associavo alle parole dell'onorevole Colonna di Cesarò, ma la meraviglia che ho letto sul viso dell'onorevole sottosegretario di Stato, quando ha risposto all'interrogazione, mi ha costretto a parlare.

Sembra infatti che l'onorevole sottosegretario di Stato...

LEALI. ...sia molto ingenuo. (*Si ride*).

DEFELICE-GIUFFRIDA. ...e che quelli che gli hanno fatto coro abbiano provato la più grande impressione di disgusto nel sentire che un prefetto fosse intervenuto a consolidare con l'autorità politica della sua carica l'organizzazione clericale in Sicilia.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, io le dico che non è questo il solo fatto da addebitarsi al prefetto di Girgenti, e che la partecipazione sua personale al banchetto non è se non il coronamento di un'opera assolutamente clericale, che egli ha compiuto nella provincia di Girgenti, e che quasi tutti i prefetti siciliani compiono nell'isola nostra.

Il prefetto di Girgenti personalmente, e l'onorevole Facta non può negarlo, ha fatto male, poichè prima del banchetto ha sostenuto la candidatura a consigliere provinciale del prete Sciafani... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, presenti, se crede, una nuova interrogazione; ma non può parlare sopra un argomento non compreso in questa.

DEFELICE-GIUFFRIDA. Parlo dell'opera clericale del prefetto di Girgenti, citando come esempio la sua presenza in un banchetto politico clericale. La cosa è tanto più deplorabile perchè serve di esempio a tutti gli altri prefetti, e fa sì che la prefettura divenga un'organizzazione diversa da quella che deve essere, e che noi in questo luogo dobbiamo volere che sia.

Ho sentito esprimere qui tante volte il desiderio che l'isola nostra progredisca sulla via della civiltà. Ma ciò non si ottiene certo, spalleggiando i preti ed i sostenitori dei preti che intervengono nelle lotte elettorali. (*Rumori*). Prego l'onorevole sottosegretario di Stato di smentire, se può, che il prefetto

di Girgenti sia il sostenitore più cieco della curia della provincia che rappresenta. Smentisca che il prefetto di Girgenti si sia recato in automobile in tutto il mandamento che è rappresentato dal prete Sciafani, per spingere gli elettori a sostenere la candidatura del prete. Smentisca che il comune di Lucca Sicula, che fa parte della provincia di Girgenti... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Dovrò toglierle facoltà di parlare, onorevole De Felice.

DEFELICE-GIUFFRIDA. ...è amministrato da socialisti che non avevano inserito nel proprio bilancio l'assegno per il cappellano, quantunque la legge... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, ella non ha più facoltà di parlare.

DEFELICE-GIUFFRIDA. Io volevo fare questa constatazione... (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ordino agli stenografi di non raccogliere le parole dell'oratore.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciccotti, al ministro dell'interno, « sull'ultimo movimento dei prefetti ».

Non essendo presente l'onorevole Ciccotti, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Lembo, al ministro del tesoro, « per sapere se intenda di richiamare la Direzione generale della Cassa depositi e prestiti alle sue funzioni puramente esecutive, e, qualora occorra, quali provvedimenti intenda adottare per rendere, in vista delle loro speciali condizioni, riconosciute dallo stesso onorevole presidente del Consiglio, più facili e spedite le operazioni di mutuo con i comuni del Mezzogiorno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole La Via, al ministro dei lavori pubblici, « sui suoi intendimenti circa la cilindratura a vapore delle strade nazionali concesse al servizio automobilistico e specialmente del tratto di strada nazionale Nicosia-Stazione di Leonforte ».

Non essendo presente l'onorevole La Via, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Callaini, Muratori, Pilacci, al ministro dei lavori pubblici, « sulla giustizia e convenienza

di non sopprimere il treno giornaliero diretto Firenze-Siena-Chiusi ».

Con quest'interrogazione è connessa l'altra dell'onorevole Nofri, al ministro dei lavori pubblici, « sulla progettata soppressione del treno diretto giornaliero Firenze-Siena-Chiusi in rapporto ad una più larga concezione economica del servizio ferroviario e ad una più viva cura insieme dei bisogni e degli sviluppi locali che da quel servizio devono essere soddisfatti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Callaini, che è un giurista distinto, sa che l'articolo 47 della legge del luglio 1907 non consente aumenti di treni se non quando i prodotti chilometrici raggiungano certi limiti. Nel caso nostro non consente aumenti di treni, se quella linea non porta i suoi prodotti, che ora sono inferiori a seimila lire, al disopra delle dodicimila per chilometro. Quindi sarebbe stata vietata l'istituzione di un treno permanente, se non ci fosse stato un capoverso che riserva la facoltà alla Direzione generale di istituire treni per periodi limitati dell'anno. Traendo profitto di questa speciale disposizione, gli enti locali, Camera di commercio, Deputazione provinciale ed anche il nostro ex collega Falaschi, presentarono domanda, affinché il treno trisettimanale venisse trasformato in treno quotidiano, ma per un periodo limitato, vale a dire per l'orario invernale, che va dall'ottobre al 1° giugno. Questo chiesero e questo ottennero, e, soddisfatti, ringraziarono.

Oggi l'onorevole Callaini chiede che il treno sia mantenuto non solo durante il periodo invernale quando i viaggiatori affluiscono veramente su quella linea, ma anche nel periodo estivo, quando i viaggiatori sono assai rari, in guisa da inutilizzare quasi del tutto l'aggravio di questo maggior servizio, come attesta anche il limitato movimento che risulta dai dati dell'esperienza.

Ora, onorevole Callaini, a parte la scarsa utilizzazione di quei treni nel periodo estivo, è questione di tener fede agli accordi volontariamente accettati; e di rispettare la legge, la quale consente l'istituzione di treni permanenti, quando vi sia un determinato aumento del prodotto chilometrico. Il desiderio quindi, del quale l'onorevole Callaini si è fatto interprete, non può, per ora, essere soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Callaini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALLAINI. Finalmente, dopo l'oblio nel quale era tenuta la città di Siena, nell'anno decorso si istituirono i treni trisettimanali che fecero buona prova. Ma non bastava. Si reclamarono giustamente treni diretti quotidiani e furono istituiti, con vantaggio delle popolazioni interessate ed anche con utile dell'amministrazione ferroviaria.

A tale proposito devo subito rispondere ad un obbietto fatto dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Il reddito di quella coppia di treni che oggi si vuol sopprimere non va calcolato soltanto, come egli l'ha calcolato, sul tratto della Empoli-Siena-Chiusi, ma dal luogo di partenza dei treni, cioè da Firenze-Empoli-Siena-Chiusi.

Così calcolando si vedrà che il reddito, secondo prescrive l'articolo 47 della legge del 1907, vi è.

L'onorevole Dari ha osservato che alla conservazione dei detti treni, oltre che un accordo corso fra le rappresentanze senesi e la Direzione generale del ferrovie, osta l'articolo 47 della legge del luglio 1907.

Quanto al divieto sancito da questo articolo, se realmente esiste, io mi arrendo. Però so che un disegno di legge riformatore della citata legge del luglio 1907 è deferito allo studio della Giunta generale del bilancio.

Ora, mentre si attende che la Giunta generale del bilancio studi e la Camera poi deliberi, io invoco dal Ministero dei lavori pubblici e dalla Direzione generale delle ferrovie che sia soppressa un'altra coppia di treni, ma sia mantenuta quella coppia di treni giornalieri che ha fatto buonissima prova.

In questo senso le più ragguardevoli rappresentanze di Siena, comune, provincia, Camera di commercio, Società per il movimento dei forestieri, si recarono a Roma a presentare e raccomandare questi voti, sia presso la Direzione generale delle ferrovie, sia presso il ministro dei lavori pubblici.

Or bene, in questo periodo di attesa della riforma della legge ferroviaria, faccio vivissima, caldissima istanza perchè, non potendosi, per legge, come si afferma, mantenere tutti i treni oggi in azione, se ne sopprima pure una coppia, meno necessaria, ma si conservi quella di cui ho parlato, che già fece ottima prova con soddisfazione

del pubblico e senza danno dell'amministrazione ferroviaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Nofri non è presente. Quindi s'intende che egli abbia rinunciato alla sua interrogazione.

È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora: Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Nuoro (proclamato Are).

La Giunta delle elezioni presenta la seguente conclusione:

« Agli effetti quindi dell'articolo 89 della legge elettorale politica la elezione del candidato avvocato Luigi Antonio Are deve ritenersi nulla, per il fatto che, nel giorno delle elezioni, mancava la decorrenza di sei mesi dalla cessazione delle sue funzioni di sindaco della città di Nuoro ».

È aperta la discussione su questa conclusione della Giunta delle elezioni.

Nessuno chiedendo di parlare, la pongo a partito.

(È approvata).

Dichiaro vacante il collegio di Nuoro.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge, approvati nella prima tornata d'oggi:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1905-906.

Sui Consorzi di cooperative per appalti di lavori pubblici.

Convenzione per l'ampliamento e la manutenzione della rete telegrafica sottomarina.

Si faccia la chiama.

DI ROVASENDA, segretario, fa la chiama.

Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-10.

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-10.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti ha facoltà di parlare.

ORLANDO V. E., ministro di grazia e giustizia e dei culti (Segni di attenzione). Onorevoli colleghi, se anche l'onorevole Fani non avesse, come ha, delle grandi benemeritenze come relatore del bilancio di grazia e giustizia, basterebbe questa sola ad assicurargli la riconoscenza della Camera e l'ammirazione di essa: intendo dire la tenacia, con la quale egli da qualche anno a questa parte, nelle sue relazioni, eccita l'attenzione del Parlamento sulla questione relativa alla proprietà ecclesiastica ed a due noti istituti, che ad essa presiedono. E se le esortazioni di lui non avevano avuto, gli altri anni, echi in questa Camera, questa volta, invece, ne hanno avuto, ed una larga eco anzi, poichè delle questioni ecclesiastiche attinenti al mio dicastero si sono occupati l'onorevole Pacetti prima e l'onorevole Comandini poi, l'uno e l'altro alquanto fugacemente; largamente e sempre in tema l'onorevole Fera, largamente e non sempre in tema l'onorevole Chiesa.

Parlando il quale, io, che — come già accennai in principio del mio discorso di ieri — pur mi dolevo, nella mia qualità di ministro dei culti, nel vedere che altre volte si era parlato di cose ecclesiastiche in tutte le occasioni eccetto che a proposito del bilancio dei culti e mi felicitavo che questa discussione fosse ora venuta alla Camera, parlando però l'onorevole Chiesa, pensavo: Troppa grazia! Non segue Sant'Antonio. (Si ride).

Troppa grazia: perchè le cose dette dall'onorevole Chiesa investono tutta quanta l'azione dello Stato. Direi di più: investono tutta quanta l'azione, l'attività, la vita contemporanea della società italiana, nel suo complesso, di fronte a questo che è gravissimo problema, e religioso e politico, nel tempo stesso: al problema, cioè, della difesa che ha saputo opporre lo Stato italiano, la società laica italiana contro l'espansione della forza ecclesiastica e delle istituzioni cattoliche.

Venendo, dunque, a trattare di tali questioni, nei limitati confini della competenza mia (e questo premetto all'onorevole Chiesa, perchè la mia risposta non gli appaia, in certi punti, come di fatto sarà, manchevole) rilevo anzitutto gli appunti d'ordine tecnico-amministrativo, che il relatore ha mosso all'amministrazione delle due istituzioni, a cui è affidata la proprietà ecclesiastica italiana: cioè, gli Economati dei

benefici vacanti ed il Fondo pel culto; appunti che fecero molta impressione su alcuni colleghi, e specialmente sull'onorevole Pacetti, che se ne mostrò molto preoccupato.

Agli Economati generali si muove l'appunto di spender troppo per l'amministrazione.

L'onorevole Fani ha fatto un calcolo (un calcolo che, ripeto, è davvero impressionante, se non lo si sottopone a critica), mettendo a confronto le spese di amministrazione degli Economati generali ed il loro introito. Si tratta di circa un milione di spesa contro meno di sei milioni d'introito: grave proporzione, che impressiona l'onorevole Fani e parecchi altri colleghi; ma che tuttavia si spiega e, dirò di più, si giustifica.

Si spiega e si giustifica, per queste due importanti considerazioni, che m'occorre di fare: e il farle mi spianerà la via ad altre considerazioni d'ordine più largo, per quanto forse non possa sembrare.

In primo luogo, non è possibile fare il paragone fra le spese e l'introito di una amministrazione, calcolando sul netto. Questo è evidente. Se l'onorevole Fani fosse nominato amministratore giudiziario di uno di quei vasti patrimoni principeschi, semi-sovrani, che qualche volta vanno in malora (patrimoni immensi per attività e per passività), non sarebbe improbabile che egli, correttissimo, coscienzioso e rigidissimo amministratore qual è, si trovasse, in fine, nella condizione d'aver fatto ingenti spese d'amministrazione, di fronte ad un introito netto che per le grandi passività si presenta deficiente.

Ed è su per giù quello che si avvera negli Economati dei benefici vacanti. Il reddito di questi Economati, com'è noto, consiste nella presa di possesso e nel godimento delle temporalità dei benefici, durante il periodo intermedio fra la vacanza e la nuova nomina.

Ora facciamo un caso particolare, per poter così spiegarci meglio, e supponiamo che venga a mancare un parroco. Il reddito medio di una parrocchia italiana non supera le 500 lire; e sarà forse anche minore, se si tien conto delle parrocchie poverissime, di qualcuna anzi passiva, perchè abbiamo anche delle parrocchie passive.

Il subeconomo detiene il beneficio per sei mesi, cosicchè il suo utile sarà di 250 lire. Ma vediamo ora quello che occorre per

poter realizzare queste 250 lire. Bisogna pigliar possesso, descrivere inventari, avere una serie di questioni e di litigi con gli eredi dell'ex investito, fare conti con i medesimi; e, dopo sei mesi, bisogna consegnare al nuovo investito, quindi nuovi inventari e nuove consegne e nuovi litigi; e nel periodo intermedio bisogna amministrare questi piccoli patrimoni, che spesso consistono in fondicelli per un canone di mitissime cifre.

Io ricordo che la mensa arcivescovile di Palermo (la conosco e la cito, appunto perchè sono di quella città) ha un reddito di 10,000 lire, tutto composto di canoni enfiteutici, la cui media non supera lira una all'anno, e non mancano canoni persino di 20 e 10 centesimi all'anno.

Ora si comprende che l'azione di questa specie di redditi sia un'azione molto passiva e che le spese di amministrazione sieno gravi.

Questa è la prima ragione, di cui bisogna tener conto per spiegarsi la grave sproporzione. Ma v'ha una seconda ragione analoga, per quanto meno impressionante, la quale risponde pure all'appunto, che ella fa, onorevole Fani, all'amministrazione del fondo per il culto, per la quale rileva nella relazione di quest'anno che la spesa è del 7.50 per cento delle sue entrate.

E la seconda osservazione, che bisogna fare, è la seguente: gli economati dei benefici vacanti non hanno o non dovrebbero avere solo la funzione di raccogliere somme in virtù di regalia sovrana sui benefici vacanti; gli economati hanno un'altra funzione, o almeno dovrebbero averla, ben più larga, cioè una funzione di tutela sulla proprietà ecclesiastica, funzione importante, perchè si tratta di centinaia di milioni, su cui lo Stato dovrebbe esercitare una vigilanza.

Organi di questa vigilanza sono gli economati dei benefici vacanti; ora, onorevole Fani, supponga che gli economati non avessero reddito, che non ci fosse l'istituto della regalia e che essi fossero unicamente gli organi ispettivi dello Stato sulla proprietà ecclesiastica; eppure essi, anche per questo soltanto, costerebbero cifre notevoli senza dubbio.

Orbene, queste cifre figurano tra le spese di amministrazione, ma non come un corrispettivo di entrata: è un passivo che sta per sè, è un istituto di Stato di controllo sulla proprietà ecclesiastica, che è pagato

dal reddito stesso della funzione economica.

Funzionano bene gli economati generali in questa delicatissima attribuzione di vigilanza e di tutela, che non dovrebbe essere esercitata soltanto nel periodo della vacanza del beneficio, ma costantemente, anzi raddoppiata quando il beneficio è occupato dall'investito? Funzionano bene? Io non mi sentirei di affermarlo, ed in seguito accennerò alle ragioni di questo funzionamento non soddisfacente ed ai rimedi possibili.

Ma per ora, limitandomi alla questione finanziaria, io debbo esporre all'onorevole Fani una osservazione, ed è questa: che qualora si voglia, come bisogna volere, che gli economati funzionino assai meglio, credo che quanto alla spesa ciò importerebbe un aggravio, perchè bisognerebbe moltiplicare quelle forme di controllo e di vigilanza, che si traducono in aumento di impiegati, e quindi, come conseguenza inevitabile, in aumento di spese di amministrazione.

Ed a proposito delle maggiori spese, che possa importare una più rigorosa funzione di controllo, io mi affretto ad assicurare l'onorevole Fani, per quanto riguarda il disegno di legge sul controllo dei consuntivi degli economati, disegno di legge, che la Giunta generale del bilancio richiese, che è opportuno sia approvato dalla Camera, che era stato presentato fin dal 1905 da uno dei miei predecessori, che due relatori tennero a lungo, prima l'onorevole Bertolini e poi lo stesso onorevole Fani; e, se nonostante il nome ed il valore, oltre che la solerzia, di questi due relatori, sinora il disegno di legge non fu approvato, ciascuno intende che non era bene in quella forma approvarlo, e non è bene approvarlo in quella forma, perchè, se Dio liberi si sottoponevano gli Economati dei benefici vacanti a quelle medesime forme di riscontro, che valgono per la amministrazione generale dello Stato, essi non potrebbero più funzionare, perchè la spesa bisognerebbe forse triplicarla.

Io ho presentato un disegno di legge, che spero raggiunga i medesimi effetti, assicurando un giusto controllo sui consuntivi, e possa nondimeno essere più snello, più spedito, e, soprattutto, più economico.

E veniamo al Fondo per il culto.

Per quanto riguarda il Fondo per il culto, l'onorevole Fani, da più tempo, molto lamenta il *deficit*, che questa amministrazione

dimostra: *deficit* che si presenta quest'anno nella cifra ingente di 2,300,000 lire.

L'onorevole Pacetti, con ragione, si preoccupava di questo *deficit* e diceva: come mai questi danari mancano? Purtroppo, onorevole Pacetti, se fosse così semplice trovare il modo di avere questi danari, com'è semplice il dire perchè mancano, sarebbe cosa di cui sarei molto lieto.

È facile dire come mancano. Dal 1899 ad oggi il Fondo per il culto ha avuto le seguenti cause di diminuzione del suo attivo, di accrescimento del suo passivo.

Vi fu una prima legge, quella del 1899 sulle congrue, la quale si prevedeva avesse per effetto un aumento di due milioni all'anno di più nell'accertamento del supplemento di congrue; e siccome prima del 1899 la spesa era di tre milioni, si prevedeva che per la nuova legge si andasse a cinque milioni.

Ebbene, siamo saliti invece a nove milioni, con una differenza in più di quattro milioni. Come è ciò avvenuto? È una questione grave, e non è forse ora il caso di occuparcene, perchè bisognerebbe entrare in troppi minuti particolari.

In fondo, la giurisprudenza, quando si è trattato di decidere la questione di massima circa la liquidazione delle congrue parrocchiali, ha adottato delle soluzioni contrarie al Fondo per il culto, d'onde è derivato un accumularsi spaventoso di liti e di processi contro quella Amministrazione che ha prodotto conseguenze di questo genere.

Ora non si tratta ancora di una giurisprudenza definitiva, ed a me non è dato di manifestare alcuna opinione sulla giustizia o meno di queste massime; io le ritengo giuste, se sono consacrate in giudicato.

Ma là giurisprudenza, ripeto, non è ancora costante e definitiva; se diventasse tale, bisognerebbe senza dubbio ricorrere a rimedi legislativi, perchè l'assorbimento del patrimonio del Fondo per il culto sarebbe precipitoso e definitivo.

Ad ogni modo, come constatazione tangibile di cifre, ho detto e ripeto che la legge sulle congrue portò una differenza di quattro milioni l'anno al di là del previsto.

In seguito, abbiamo avuta la conversione della rendita, la quale ha apportato al Fondo per il culto una differenza passiva di due milioni e mezzo circa, in cifra tonda.

Sicchè quattro milioni e due milioni e mezzo fanno sei milioni e mezzo. Bisognerebbe, dunque, domandarsi non come mai i

danari non ci siano, ma piuttosto come mai il *deficit* attuale sia soltanto di due milioni e mezzo.

Ed anche qui la risposta c'è. Da un lato, il tesoro si è recentemente persuaso di corrispondere un milione; e di questo dobbiamo essere anche grati alla Giunta del bilancio, che in ciò ha patrocinato la causa del Fondo per il culto.

Dall'altro lato poi — e questo soprattutto —, se il *deficit* è soltanto di due milioni e duecento mila lire, ciò si deve alla diminuzione delle pensioni monastiche e degli assegni agli ex-investiti. Questa è la spiegazione del *deficit* e dell'ammontare di esso. E sorvolo sulle altre cause, cui anche l'onorevole relatore accennava: i ventinove milioni e mezzo che il tesoro dello Stato, in gravi bisogni finanziari, prelevò sul patrimonio del Fondo per il culto, e il fatto che questo prelevamento agì poi sulla legge del 1899, poichè i comuni di terraferma e di Sardegna (per quelli di Sicilia vi sono leggi speciali), i quali non dovevano avere il loro quarto se non quando lo Stato fosse entrato in possesso dei tre quarti, cioè allorchè si fossero estinti i pensionati, quei comuni dissero: dal momento che lo Stato ha preso per sè, noi vogliamo anche noi; e si stabilì quindi a vantaggio di essi uno stanziamento con la legge del 1899, stanziamento che (sia detto di passaggio) è forse superiore alla quota, che ai comuni spetterebbe come loro quarto.

Ora constatato il male e determinate quali ne siano le cause, bisogna risalire alle origini del male stesso per venire al rimedio, che si può apprestarvi.

E del male vi sarebbero varie ragioni minori, su cui io non mi soffermo, per non rendere ancora troppo analitica la discussione presente; e cercando piuttosto, come si conviene ad una discussione generale di bilancio, di assurgere a questioni ed a considerazioni generali, io non esito ad affermare che la causa precipua di questo male deve riscontrarsi nella considerazione di provvisorietà, in cui questi istituti sono sempre stati tenuti dalla loro fondazione fino ad oggi.

Se mi si permette il paragone un po' volgare, ma certamente espressivo, è avvenuto, a proposito di queste istituzioni, quello che avviene per una casa, che l'occupante sa di dover abbandonare fra quindici giorni od un mese: la trascura, non provvede a quelle limitate opere di piccola ma continua manutenzione, che valgono ad assicurare le

buone condizioni dello stabile; e poi da un mese il soggiorno si prolunga per due anni e poi per decenni, e la casa intanto va in malora.

La stessa cosa è accaduta per queste istituzioni riguardanti la proprietà ecclesiastica: si aspettava sempre la legge promessa dall'articolo 18 della legge sulle guarentigie; ma il Fondo per il culto doveva liquidare; però sulla proprietà ecclesiastica degli enti conservati, cui sovrintendono gli economati generali, si doveva provvedere per legge, e così si è tirato avanti, onde questi istituti abbandonati a sè stessi, con questo carattere di provvisorietà, sono venuti decadendo.

Ecco la causa prima e generale del male, che io addito con la solita mia franchezza.

Sicchè, già s'intende, una diagnosi del male avvia alla determinazione del rimedio, e (anche questo s'intende) in ciò sono d'accordo interamente con l'onorevole Fera, ritenendo anch'io che il rimedio naturale sia di uscire dal provvisorio, ed affrontare una buona volta questa questione formidabile della proprietà ecclesiastica. Problema formidabile, veramente: l'onorevole Fera lo ha detto, e la Camera certo lo riconoscerà. È tal problema, anzi soggiungo, che dovrebbe assorbire tutta l'attività di un uomo di Stato, perchè io concepisco un simile programma come tutto il programma di un ministro giovane...

Voci. Fera! Fera!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* ...giovane non intendo di età, ma giovane come ministro. Si dice che la vita di un ministro sia in media di diciotto mesi; quindi, un ministro dopo diciotto mesi si può chiamar vecchio; sarà un bel vecchio, se volete, un vecchio vegeto, di cui si potrà anche prevedere una lunga vita, ma giovane certo non si può più dire.

Ad ogni modo, io credo che è da gran tempo che un problema simile non si discuta alla Camera, ed è bene, quindi, avviarne la discussione verso una soluzione possibile; ed è quello che ha fatto, con la sua bella ed efficace parola e col suo equilibrio, l'onorevole Fera.

Quali i modi di risolvere tale questione? Accennerò a vari sistemi generali per rispondere ad essi negativamente, perchè io sono in perfetto accordo con l'onorevole Fera per ciò che riguarda la parte negativa.

Non possiamo accogliere il sistema della retrocessione dei beni alla Chiesa con conse-

cutivo nostro disinteressamento, e le ragioni se ne intendono facilmente; perchè non possiamo indebolire quelle difese laiche, cui noi sommamente teniamo. Non possiamo nemmeno ricorrere al sistema dell'indemanamento di questi beni, facendo poi gravare sul bilancio dello Stato gli oneri di culto, perchè, in tal modo, verremmo a ferire il principio della separazione ed avremmo un bilancio dei culti, quale si ha negli Stati confessionali.

Noi non vogliamo essere uno Stato confessionale e non vogliamo avere nulla di comune con la figura giuridica di un simile Stato, perchè non sarebbe certamente opportuno venire alla Camera a discutere del bilancio dei culti e a sentire anche qualche deputato fare delle raccomandazioni per il suo parroco qui, in piena Camera. (*Interruzioni*).

Voci. Le raccomandazioni si fanno egualmente fuori della Camera...

Altra voce. Specialmente dall'estrema sinistra e dall'onorevole Chiesa...

Altra voce. Si chiama Chiesa e tanto basta. (*ilarità*).

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Le raccomandazioni le fanno tutti: e del resto è bene, perchè si tratta di un interesse generale e collettivo.

Ed allora, per eliminazione, si arriva al sistema che l'onorevole Fera caldeggiava, cioè al sistema delle associazioni culturali e laiche, sistema a proposito del quale l'onorevole Fera, con nobile parola, rivendicò all'Italia ed al partito conservatore italiano della vecchia scuola l'onore di avere per il primo concordemente pensato a questa ardua soluzione.

Ora debbo dichiarare all'onorevole Fera che le mie simpatie teoriche sono appunto per questo istituto e non ne dirò le ragioni, perchè dovrei dire su per giù quello che ha detto ieri l'onorevole Fera, ed essendo stata la discussione già abbastanza lunga, è meglio semplificarla.

Sono, dunque, intimamente convinto della bontà di questa maniera di risolvere la questione, maniera veramente moderna, che, in certo modo, dovrebbe conferire maggior prestigio e modernità alla Chiesa stessa.

Ma, onorevole Fera, siccome qui non si tratta di scrivere un libro od una monografia su i vari sistemi preferibili per il riordinamento della proprietà ecclesiastica, ma si tratta bensì di dare l'avviamento ad una soluzione legislativa concreta, bisogna ve-

dere se il sistema potrà essere attuato. Ora da questo lato, l'esperimento francese, cui ella accennò, è decisivo; quel sistema non è attuabile. Non è attuabile, a meno che non si voglia concordarne il modo con la Santa Sede.

Questo, ripeto, risulta luminosamente dalla recentissima storia francese, a proposito della quale è bene rilevare che non può mettersi in dubbio la grandissima buona fede, la convinzione fervida, che balza fuori spontanea e convincente dai discorsi magnifici di Aristide Briand, quando difendeva il progetto, con cui il Governo francese voleva sinceramente che le associazioni culturali si formassero. Lo voleva, e lo dimostrano, oltre che le parole pronunziate, gli atti successivi, perchè la longanimità del Governo francese fu veramente straordinaria. Eppure, quei generosi e sinceri tentativi non riuscirono; e non riuscirono per questa ragione, perchè il Vaticano voleva che le forme fossero stabilite con un accordo. Ora noi, conoscendo questo *a priori*, a meno che non si sia disposti a trattare noi un accordo, e, francamente, io non sono disposto a trattarlo, e il Vaticano, non mi consta, ma non credo, che sia disposto a trattarlo, ora noi - dicevo - non possiamo parlare di associazioni culturali. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*) È inutile parlarne; dobbiamo necessariamente escluderle!

FERA. Una politica di resistenza!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Politica di resistenza qui significa politica d'indemaniazione! (*Interruzioni*).

FERA. Soppressione degli enti secolari!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Faremo anche un concilio ecumenico per risolvere tutte le questioni ecclesiastiche! (*Si ride*).

Se questo sistema delle associazioni culturali non è possibile, e me ne dispiace, che cosa rimane? Veda, onorevole Fera, io vorrei che tutti gli anticlericali fossero come lei, perchè almeno con lei si può ragionare. (*Si ride*). Io non domando che di poterne discorrere di tali questioni. (*Interruzioni del deputato Eugenio Chiesa*). Mi auguro che anche con lei si possa ragionare. Ma intanto, onorevole Fera, prima di venire a questa soluzione definitiva delle associazioni culturali, ella aveva proposto una specie di programma minimo, ed io con vera compiacenza riconosco che spontaneamente per due vie diverse, e senza alcun rapporto tra noi,

che, per quanto mi consta, non c'è stato, noi siamo venuti alla medesima conclusione. Ed infatti io penso precisamente come lei su questo punto, cioè a dire anch'io vagheggio questa soluzione del problema: liquidare il Fondo pel culto, dando a chi di diritto le somme che gli spettano, perchè, come è noto, il patrimonio del Fondo pel culto, per quanto riguarda il patrimonio del clero regolare soppresso, che ascende circa a $\frac{3}{5}$ del patrimonio totale, spetta allo Stato ed ai comuni, per $\frac{3}{4}$ allo Stato e per $\frac{1}{4}$ ai comuni, salvo l'onere delle pensioni monastiche. Credo sia oramai giunto il tempo di venire a questa separazione. Sarà — lo riconosco — cosa formidabile, perchè io credo che visiano poche questioni così complesse e così ardue come quella di distinguere il patrimonio del clero regolare da quello del clero secolare; ma pure a questo bisognerà venire.

Si potrà costituire una Commissione con mandato legislativo, come fecero in Scozia per la grave questione della risoluzione patrimoniale delle chiese scozzesi, e risolvere come si può la questione, perchè si deve risolverla.

Ecco, dunque, quale potrebb'essere la soluzione: attribuire allo Stato la quota che gli spetta; e la quota del patrimonio secolare, cioè i due quinti residuali, che per la legge eversiva resta vincolata alla causa del culto, unirla con la funzione economica, come bene osservava l'onorevole Fera, data l'affinità tra i due istituti, e formare così un'unica amministrazione del culto, amministrazione autonoma, secondo l'esempio di quanto fecero i nostri predecessori, che furono grandissimi anche in questo provvisorio che crearono, giacchè ebbero l'intuizione esatta della verità, e fin da allora costituiscono questa forma di amministrazione autonoma, che rappresentava un paravento necessario tra Stato e Chiesa.

Così non avremmo il bilancio dei culti, che offende, che ferisce profondamente il principio della separazione, e potremmo avviare la soluzione verso quella meta, che io e l'onorevole Fera desideriamo, delle associazioni culturali, perchè questa amministrazione del culto, anche indipendente, che avrà tutta la proprietà ecclesiastica ed eserciterà su di essa la tutela sotto l'alta vigilanza e sorveglianza dello Stato, questa amministrazione ed i suoi organi noi potremmo costituire in maniera elettiva; e in tal modo, da una parte si conseguirebbe l'intento più volte indicato dall'onorevole

Fani, cioè di far sì che questa amministrazione si serva di uffici onorari e non retribuiti, alleviando la spesa, e dall'altra parte si affermerebbe quel principio della laicità delle associazioni di fedeli, cui noi tendiamo, che vogliamo, e che per ora non possiamo attuare per un muro che s'incontra sulla nostra strada, ma di cui lo spirito, per quanto è possibile, cercheremmo di trasfondere nella istituzione così ideata.

Queste sono le grandi linee di un progetto che vagheggio, ed intorno al quale assicuro l'onorevole Fera che studierò col desiderio di tradurlo in atto, pur non celando a me stesso (nè la Camera se le celi) le formidabili difficoltà che bisogna affrontare; sicchè, in un certo senso, vorrei ben volentieri lasciar così grave compito in eredità al mio successore. (*Commenti*).

Si pensa sempre al successore, quando si tratta di lasciargli qualche difficile eredità. (*Si ride*).

E vengo all'onorevole Chiesa, (*Segni di attenzione*) e ripigliando una interruzione di un momento fa, spero veramente che egli ed i suoi amici siano ragionevoli, e che lo dimostrino nella maniera con cui accoglieranno le cose che dirò. E, onorevole Chiesa, creda che nell'augurarmi questo, non mi spinge la preoccupazione, naturale del resto nell'oratore, di non essere interrotto, per quell'effetto di turbamento che può derivare al suo discorso; non questa preoccupazione mi spinge, perchè, senza falsa modestia, posso affermare che la mia parola sarà disadorna, ma che facilmente non si arresta: a questo invito, che rivolgo a lei, e a questa speranza, che fo per me stesso, m'induce invece una ben più alta e nobile ragione. Mostriamo che nella Camera italiana si possa con serenità discutere questioni di così grande importanza. (*Approvazioni*). Questa sarà una vera affermazione laica: il dimostrare che si possa in Italia affrontare e discutere finalmente con serenità e dignità questo formidabile ed appassionante problema, la qual cosa non si era sinora fatta, perchè si aveva la certezza di finire con la violenza, con l'intolleranza, con l'impetuosità nell'attacco. (*Approvazioni*).

Io, dunque, onorevole Chiesa, le risponderò per quella parte delle osservazioni da lei fatte, che toccano direttamente la mia competenza. E la mia competenza è veramente e direttamente impegnata, quando ella afferma che in Italia si sono costituite delle associazioni religiose (lei dice anzi cor-

porazioni religiose, ma a ragion veduta io dico associazioni monastiche) e che si è fatta una violazione della legge nostra; e questo affermando, ella censura implicitamente il ministro, che non provvede alla osservanza della legge, ed invita il Governo a osservare la legge.

Ora, onorevole Chiesa, io annunzio subito il mio pensiero. Io ritengo fermamente che il diritto vigente italiano proibisce senza dubbi e senza limiti l'esistenza di corporazioni religiose aventi autonomia e personalità giuridica; ma che il diritto vigente italiano non impedisca l'esistenza di associazioni monastiche, come libere associazioni prive di personalità. (*Commenti*).

L'onorevole Chiesa non mi domanderà che io entri nella dimostrazione tecnica di questa mia affermazione: sarebbe una dimostrazione di ordine strettamente giuridico e legale, di cui la Camera si stancherebbe; e ne avrebbe tutte le ragioni. Io avevo portato un grosso libro (ma, non se ne spaventò), in cui uno dei maggiori scrittori di diritto ecclesiastico italiano, di spirito eminentemente laico, il Ruffini, afferma recisamente, scultoriamente, questo concetto. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Sì, è stato affermato da tutti; e prescindendo ora dal citare opinioni o dal venire all'indagine tecnica dei testi legislativi che questa sia, per l'appunto, l'opinione vera dimostrano, onorevole Chiesa, l'opinione e il consenso di tutti i miei predecessori, fra cui Giuseppe Zanardelli, e fra cui anche un santo padre della vostra chiesa, l'onorevole Sacchi. (*ilarità*).

L'onorevole Sacchi era senza dubbio di questa opinione. Nè si potrà obiettare in contrasto ch'egli fu al potere cento giorni soltanto, perchè quando si tratta di far osservare una legge che si ritiene violata, basta un giorno, basta un'ora, basta soltanto mezz'ora; basta, insomma, fare una circolare telegrafica ai procuratori generali, con la quale si dica: « vedete che c'è una legge violata; fate che sia rispettata ». Se questo l'onorevole Sacchi non fece, vuol dire che lo stato attuale delle cose funziona conformemente alla legge. L'onorevole Sacchi dispose, sì, l'inchiesta; ed io anzi voglio leggere alla Camera il testo dell'inchiesta disposta da lui. Non è che un breve telegramma che l'onorevole Sacchi dirigeva ai procuratori generali d'appello; eccolo: « Pregho vossignoria farmi sollecitamente conoscere se e quali corporazioni sonsi in codesto

distretto larvatamente ricostituite... ». Veramente, poteva fare a meno del *se* e dire soltanto *quali*, poichè per sapere che se ne fossero ricostituite non c'era bisogno di una speciale indagine! « quale l'azione che esse esplicano; se oltre ai fabbricati per le loro abitazioni g'istituti acquistarono terreni e di quale estensione ».

« Vorrei anche sapere se e quali associazioni religiose provenienti dalla Francia, ecc. ecc. »

Ora, io dico la verità, quando andai al potere e vidi che arrivavano tutte queste risposte dei procuratori generali, ritenni, e continuo a ritenerlo, che l'intenzione dell'onorevole Sacchi non avesse altra portata che puramente statistica.

La statistica è scienza interessante, senza dubbio! (*Si ride*).

Non potevo, come non posso credere che il mio onorevole predecessore facesse dipendere da questi accertamenti la determinazione dei provvedimenti da adottare per assicurare il rispetto della legge esistente, perchè quando si ha la convinzione che associazioni di fatto religiose non possono esistere, poco o nulla importa accertarne il numero: la loro esistenza sarebbe sempre contraria alla legge, siano esse quattromila o tremila e ottocento o tremila e cinquecento; e, ad ogni modo, poi, che ce ne fossero, nessuno poteva dubitare, senza grande ipocrisia.

Dunque, siamo interamente d'accordo su questo punto, cioè a dire da ritenersi che l'opinione univoca, senza distinzione di partiti, di tutti i miei predecessori, di tutti i ministri, di grazia e giustizia, ha riconosciuto che in Italia il diritto *quo utimur*, di cui usiamo, il diritto vigente si ispira al concetto che l'associazione monastica sia una associazione di fatto, e associazione libera.

Potrei qui, di passaggio, aprire una parentesi, ed osservare che una conferma di questa verità sta appunto, in quanto riguarda i gesuiti, di cui lei, onorevole Chiesa, ha parlato. Perchè è tanto vero che il diritto italiano conosceva la distinzione tra corporazioni e associazioni libere, e tra associazioni libere permesse e associazioni libere vietate, è tanto vero — dico — che il diritto italiano conosceva questa distinzione, che, per quanto riguarda i gesuiti, una parte della nostra legislazione li considerò come associazioni vietate, quando anche fossero associazioni libere. Il che

conferma il punto di vista giuridico generale da cui mi sono messo.

Però, diceva l'onorevole Chiesa: Ma, ad ogni modo, perchè almeno non sfrattate i gesuiti?

Ora anche su questo punto posso dare una risposta all'onorevole Chiesa, risposta per cui mi riferisco ad una indagine ordinata al mio Ministero da Giuseppe Zanardelli, e della quale ho trovato tracce. Veda che mi trovo in buona compagnia, anche per quanto riguarda il concetto della laicità.

L'onorevole Zanardelli fece fare indagini sulle condizioni di diritto, in cui si trovarono i gesuiti in Italia; e si è dovuto riconoscere questo: che la legislazione relativa ai gesuiti, in Italia, varia da territorio a territorio, da regione a regione.

Perfettamente! Non si tratta soltanto di differenza fra la legislazione piemontese e quella romana, per così dire; ma esistono tre tipi di legislazione diversi, perchè abbiamo la legislazione napoletana e siciliana, fondata sul decreto pro-dittatoriale, che bandiva i gesuiti nazionali e stranieri; abbiamo la legge piemontese, che espelleva soltanto i gesuiti stranieri, la quale fu estesa alle provincie annesse allo Stato piemontese negli anni 1859 e 1860; abbiamo poi quegli altri territori annessi posteriormente al 1860 e nei quali la legge del 1850 non fu promulgata.

Quindi, si riscontrano in Italia, secondo i territori, tre legislazioni diverse. Un trattamento si fa ai gesuiti a Napoli e in Sicilia, un altro in Piemonte e in Lombardia, ecc...

CHIESA EUGENIO. Ma in pratica uno solo!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. ...un altro trattamento si fa nell'ex-Stato romano e nel Veneto.

Ora l'illustre e compianto Zanardelli fece eseguire quelle indagini per vedere se e quali provvedimenti avesse potuto prendere; e il fatto che non ne prese nessuno dimostra che si convinse di non poterne prendere alcuno.

E questa è la convinzione, cui arrivo io; e ci arrivo, perchè si capisce una legislazione territoriale diversa, se si tratta, per esempio, di istruzione secondaria, e così si potrà avere una legge per la Sicilia, per l'Emilia, un'altra e via dicendo; ma una legislazione relativa ad un diritto individuale non si può concepire, in uno Stato unico, diversamente regolata.

Es sarebbe una conseguenza veramente grottesca che i gesuiti fossero espulsi da Palermo, per esempio, per venire a Roma; e l'effetto pratico sarebbe questo: noi concentreremmo, per virtù di legge, tutti i gesuiti o a Roma o nel Veneto.

L'assurdo della conseguenza sarebbe tale che bisogna riconoscere che lo stato della legislazione italiana renda inapplicabili quelle disposizioni.

CHIESA EUGENIO. Per quanto riguarda i gesuiti, v'è l'articolo 4 della legge del 1873, che non li riconosce.

MURATORI. Sicuro! Quest'ordine non fu riconosciuto; vi fu in proposito una lunga discussione, in occasione della legge del 1873.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non sono d'accordo con loro.

Io non posso entrare in tanti particolari, perchè non voglio tediare la Camera; ma cerco, per temperamento professionale, di prevedere sempre le difficoltà e di prevenire le obiezioni.

E a questo proposito, è da ricordare la legge cui accennò ieri l'onorevole Chiesa, il contributo corrisposto dal Tesoro alla Congregazione di carità in Roma mediante una transazione: transazione che fu preparata dai miei predecessori e che io credo equa, quantunque non vi abbia nessuna responsabilità, poichè essa fu presentata alla Camera da un Ministero caro al vostro cuore ed approvata.

L'articolo 4 della legge del 1873 dice: « la facoltà data al Governo col numero 4 dell'articolo 2 (cioè la facoltà di pagare quella rendita per provvedere al mantenimento delle rappresentanze degli ordini religiosi esistenti all'estero e che hanno rappresentanza in Italia) non si estende a rappresentanze dell'ordine dei gesuiti ».

Ora questo significa che non si doveva dare il denaro, ma non già che si doveva espellere l'ordine; ed allora io vi ritoreo l'argomento, perchè ricordo l'articolo 10 della legge delle guarentigie, che assicura al Pontefice la facoltà di tenere presso di sé rappresentanti ecclesiastici di tutti gli ordini, che da lui dipendono.

MURATORI. Esclusi però i gesuiti.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. No, questo l'articolo 10 della legge sulle guarentigie non dice affatto: esso parla di tutti gli ordini e non fa alcuna eccezione nemmeno per i gesuiti.

Legga l'articolo 10 e se ne persuaderà.

CHIESA EUGENIO. Lasciamo andare. Sentiamo i suoi propositi.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ci vengo, non dubiti. Questo è il diritto, di cui in Italia usiamo, ed io dovevo previamente esporlo, dal momento che l'onorevole Chiesa censura il Governo di non far rispettare le leggi esistenti e su per giù è questo il senso che informa l'ordine del giorno da lui presentato.

Io, dunque, sono nei limiti della legge. Ma l'onorevole Chiesa si premuniva, da buon loico, contro la possibilità di questa risposta e domandava che cosa io pensi di questa legge, se ne abbia presenti gli effetti, se me ne preoccupi e pensi a qualche rimedio. Ora l'effetto di questa legge fu effettivamente la moltiplicazione delle associazioni ecclesiastiche e non vi è bisogno di nessuna statistica e di nessuna inchiesta per convincersi di questa verità.

Ma in un certo senso questo fenomeno, che a me non piace, anzi dispiace, potrebbe anche esser ragione di compiacimento, almeno sotto questo aspetto: che per noi liberali (già l'ho detto, lasciate che tra i clericali e gli anticlericali esista ancora qualche liberale) significa l'effetto utile, benefico della libertà verso un organismo cui essa si riferisce: il regime di libertà applicato alle società monastiche le ha fatte prosperare e questo è veramente un trionfo di noi liberali verso chi della libertà non è stato amico e continua a non professarsene amico.

Ed è eloquentissimo il paragone tra l'Austria e l'Italia, l'Austria, dove è ammessa la personalità giuridica delle associazioni monastiche, e l'Italia dove questa personalità è negata: lo sviluppo di tali associazioni è stato assai più rigoglioso in Italia che in Austria.

CHIESA EUGENIO. E ne siete contenti!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho detto che non sono contento. Ma potrei esserne contento, qualora io consideri gli effetti benefici della libertà; e di questo anche lei dovrebbe allettarsi, perchè altrimenti, deplorando gli effetti della libertà, si troverebbe anche lei in compagnia di chi non la desidera.

L'onorevole Chiesa aggiungeva: vi sono degli inconvenienti anzitutto nel modo, col quale la legge è applicata, e citava gli inconvenienti delle frodi pie. La frode pia, lo dice la stessa espressione, significa sistemi, mezzi di eludere quella legge, la quale non vuole

che si formi un patrimonio delle associazioni monastiche, perchè la differenza tra l'associazione libera e la corporazione giuridica consiste soprattutto nell'esistenza di un patrimonio distinto, indipendente dalle persone dei soci.

Ora c'è il capoverso dell'articolo 829 del codice civile, che l'onorevole Chiesa citava, e vi è, con portata ancor più larga, l'articolo 28 della legge del 1873, di cui però si dubita se sia applicabile soltanto a Roma, perchè solo per Roma la legge fu fatta. Orbene, in giurisprudenza è stata fatta la questione se si possa per interposta persona istituire un'associazione di fatto. La giurisprudenza si è dimostrata oscillante ed io riconosco (dissi ieri e ripeto oggi che non posso discutere le sentenze, che per me rappresentano un fatto da accettare; ma ben posso, per altro, discutere sul fatto senza per questo giudicare) io riconosco che se la giurisprudenza italiana si fosse messa o si mettesse decisamente sulla via di ritenere ammissibile l'istituzione di una associazione di fatto per interposta persona, si dovrebbe convenire, senza pertanto criticare la giurisprudenza, che la legge sia insufficiente. (*Commenti*).

Perchè, lo scopo che il legislatore si prefisse, non sarebbe stato raggiunto. Ma l'ultima parola della Cassazione romana a sezioni unite, accogliendo la requisitoria del Mortara, si pronunziò nel senso opposto, nel senso cioè di ritenere queste forme di successione illegali.

Domanda l'onorevole Chiesa: ma come l'applicate voi la legge? Ora qui l'onorevole Chiesa è in un grande equivoco. Gli articoli del codice civile, che attribuiscono dei diritti ai cittadini, possono essere applicati forzatamente dal ministro? Si tratta di diritti, che sono dati ai cittadini, e dei quali i cittadini si servono o no, ma per cui l'autorità dello Stato non interviene, nè può intervenire affinché obbligatoriamente si eserciti l'azione.

Facciamo un esempio pratico, se le mie osservazioni possono sembrare metafisiche. Supponga, onorevole Chiesa, che un suo parente, verso cui ella abbia dei diritti di successione legittima, lasci in eredità la propria fortuna, che spetterebbe a lei in caso di successione intestata, ad una associazione Giuseppe Mazzini, per interposta persona. L'associazione Giuseppe Mazzini, non essendo persona giuridica, non può ricevere, allo stesso modo che non può ricevere il

collegio dei Domenicani o l'ordine degli Agostiniani. Dunque, quella sarebbe una istituzione nulla.

Ma se lei, onorevole Chiesa, non vuole impugnare quel testamento, se ella non vuole rivendicare quel patrimonio, posso io costringer lei mediante i carabinieri a fare la citazione? (*Commenti — Interruzioni*).

CHIESA EUGENIO. Sono sofismi questi!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Come sofismi? Ma è proprio così.

Una voce a sinistra. È l'interesse pubblico.

CHIESA EUGENIO. E il secondo comma dell'articolo primo della legge, che dice che gli stabilimenti appartenenti alle corporazioni religiose sono soppressi?

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Quella è questione già sorpassata, che riguarda il sapere se il nostro diritto ha permesso oppur no le associazioni di fatto. Noi dobbiamo accogliere una interpretazione di questa espressione. «Stabilimenti»: si riferisce al caso in cui un ordine è filiazione autonoma degli stabilimenti per sè stante, o si vuole sopprimere tutto? Ora, vede, io, in questo senso, non avrei difficoltà di moltiplicare le difese contro la possibilità di queste frodi. E non ho ripugnanza di alcun genere, ove la giurisprudenza riuscisse a questo fine insufficiente, di presentare alla Camera qualche cosa di simile agli articoli 16 e 17 del progetto Waldeck-Rousseau del 1901, la cui portata è giusta, perchè, se la legge si prefigge uno scopo, bisogna che faccia il possibile per poter conseguirlo. Ma si presenterà sempre quella medesima difficoltà, cui ho accennato, cioè che non potrà farle applicare lo Stato come Stato tali disposizioni: sono mezzi dati ai privati: i quali, se credono di poter fare annullare un atto, una disposizione, una istituzione testamentaria lesiva dei loro diritti, hanno facoltà di farlo.

CHIESA EUGENIO. Ma è la frode della legge.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Sì, ma la difesa contro la frode della legge è affidata per necessità all'iniziativa privata. (*Commenti — Interruzioni*).

Al pubblico ministero, dice l'onorevole Chiesa.

Ora il pubblico ministero che cosa suppone? Suppone (perchè ci sarei pure ve-

nuto a questo, ma ella è impaziente) suppone che lo Stato non ritiene sufficiente, come mezzo di difesa contro queste possibili frodi, l'affidarsene al privato, il quale crede di averne o non averne il diritto, ma istituisce un organo suo di controllo. Ed allora la questione prende un altro aspetto ben diverso e si pone in questi termini: deve intervenire lo Stato sull'esercizio del diritto di associazione? Ecco la questione.

Ora io non mi dilungherò su di essa, onorevole Chiesa, perchè il mio pensiero credo di poterlo sinteticamente riassumere in questa proposizione.

Non escludo che il diritto di questa libertà, che è il diritto di associazione, possa, in certi determinati casi, diventare pericoloso per lo Stato, e non nascondo che un pericolo ci sia e ci possa essere in questa grande accumulazione di forze morali ed economiche, le quali possono diventare pericolose per lo Stato, non per altro, perchè dipendono da una volontà, che non è e non può essere amica dello Stato laico italiano. (*Commenti animati — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Io, dunque, non escludo che lo Stato italiano abbia il diritto di premunirsi contro le associazioni pericolose. Ciò che io vi contesto è che lo Stato debba limitare questo suo sospetto e questa sua diffidenza alle sole associazioni religiose e monastiche. (*Approvazioni a destra e al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Io non sono alieno dal prometterle, onorevole Chiesa, di studiare... (*Esclamazioni all'estrema sinistra*).

Sì, di studiare, si capisce! È una questione di altissima importanza, che impegna anche i miei colleghi di Gabinetto. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Continuiamo con tranquillità, siamo andati bene finora, siamo già alla fine e non ci pentiamo proprio all'ultimo! (*Si ride*).

Io non sarei alieno, dicevo, dallo studiare un progetto di legge, che assicuri lo Stato contro i pericoli delle associazioni, che sorgono nel suo seno per rivolgersi eventualmente contro di esso o in danno di esso: ma a condizione, onorevole Chiesa, che ella ed i suoi amici mi promettano che il giorno in cui questo progetto verrà alla Camera, non faranno l'ostruzionismo come lo fecero a proposito del progetto Pelloux, che delle associazioni parlava! (*ilarità — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni su altri banchi*).

L'onorevole Chiesa e l'onorevole Fera mi hanno tutti e due rivolto un appello, mi hanno chiesto: ma, onorevole Orlando, consentite voi in quei concetti generali di massima, d'indirizzo, che sulla politica ecclesiastica del Governo ha più volte espressi l'onorevole Giolitti?

Ma io dissi interrompendo, e ripeto ora, che la domanda mi pareva ingenua, perchè non è assolutamente concepibile che io possa essere il ministro dei culti senza accettare integralmente il programma ecclesiastico del capo del mio gabinetto.

Io sono interamente d'accordo col pensiero dell'onorevole Giolitti, e neanche credo che occorra commentarlo, perchè i più decisi avversari dell'onorevole Giolitti non negano a lui la qualità di una grandissima chiarezza.

Ella però in fondo, onorevole Fera, si inganna nella interpretazione del pensiero manifestato dall'onorevole Giolitti, cioè dal Governo, in questa questione, cioè nel credere quasi che l'onorevole Giolitti abbia voluto creare una specie di teoria filosofica sui rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

Molti voci. No! no! (*Viva ilarità*).

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Ah! nessuno lo crede. (*Ilarità*).

L'onorevole Giolitti ed il Governo hanno su questa questione un pensiero assai semplice, assai chiaro, che si riassume così: l'Italia ha potuto superare i pericoli di una situazione che fu dapprincipio di una difficoltà spaventosa, e li ha potuti superare così felicemente che se non la cronaca, che è sempre partigiana e appassionata, certo la storia giudice serena ed imparziale, dirà che è questa la pagina più gloriosa dello Stato italiano.

VICINI. Fino al 1871!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Ma, onorevole Vicini, la politica ecclesiastica non è, mi sia consentito il paragone personale, non è il Palazzo di giustizia, la politica ecclesiastica non è qualche cosa che non finisce mai: vi fu tutta una evoluzione, che dal 1850 con le leggi Siccardi arrivò al 1871 e si chiuse e fu opera compiuta. E fu in virtù di quest'opera che l'Italia ha potuto compiere l'atto il più eminentemente anticlericale che si possa immaginare e che resta gloria dello Stato italiano in questo campo, contro tutti e malgrado tutto, cioè l'aver tolto al Papato il potere temporale e non

soltanto per ridare all'Italia la sua capitale, ma per dare alla storia una nuova era, alla storia dei popoli civili. (*Bravo! — Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce dall'estrema sinistra. Tutta Roma è in mano dei preti! (*Oh! oh! — Rumori al centro e a destra*).

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Queste difficoltà l'Italia ha potuto sormontare - dicevo - questi pericoli vincere, rifuggendo dalla violenza e dalla intolleranza, sorretta unicamente e sempre dalla moderazione e dalla prudenza e dalla dignità, e trovando la sua maggior forza morale di fronte al Vaticano nel poter dimostrare in ogni caso che con l'Italia, con lo Stato italiano era la ragione, era la giustizia, era la libertà.

In questa politica d'inflessibile difesa del suo carattere laico, che per lo Stato italiano è la sua stessa ragion d'essere, il Governo intende perseverare, rifuggendo da qualsiasi abdicazione e da qualsiasi violenza, respingendo da sé ogni sentimento di debolezza ed ogni spirito d'intolleranza, ugualmente pericoloso ed ugualmente settario, sia esso per Dio, o sia contro Dio, sia esso al servizio di una religione, o sia al servizio della irreligione. (*Vivissime approvazioni — Applausi al centro e a destra — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

CHIESA EUGENIO. Quattromila conventi! (*Clamori a destra e al centro*).

La seduta è sospesa alle 16.30, e ripresa alle 16.50.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Giovanni Alessio.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza: adesso già ho dato facoltà di parlare all'onorevole Giovanni Alessio. Eccetto che egli non rinunci a parlare!... (*Parli! No! no!*)

ALESSIO GIOVANNI. Non vi rinunzio.

Non parlerò, onorevoli colleghi, di argomenti già trattati, perchè per essi è già completamente esaurita la discussione. Non posso, però, non aggiungere alle tante lodi che sono state rivolte al ministro Orlando anche quella che credo gli riesca più gradita, in quanto proviene da popolazioni che, superstiti e disgregate, hanno trovato, nel complesso dei provvedimenti o dei decreti-legge da lui emanati, la vera alba della loro resurrezione. Dico resurrezione, perchè così disse l'Augusto Sovrano, e così per due

volte affermò il Parlamento, ma io non mi illudo, e credo che, tolta l'idealità del sentimento, niuno si illuda, ed anzi convenga che, quando le città si distruggono nel modo come si distruggono i singoli, come non risorge la vita dei singoli, così non risorge, nel senso vero di risurrezione, quella delle città.

Io posso errare, ma credo che la vita di una città non possa considerarsi diversamente da quella della vita del corpo umano: l'organismo della città è più complesso, ma non dissimile: e come il corpo umano è un complesso di cellule, così a me pare che una città non va considerata dal complesso della sua popolazione, dalle centinaia di migliaia di cittadini che vi abitano, ad esempio Messina, ma come un grande organismo rispetto al quale ben può dirsi che ogni cittadino rappresenta una cellula.

Orbene, se in trenta secondi la forza bruta, violenta, della natura, in modo incomposto e disordinato, distrugge la maggior parte delle cellule di questo organismo (ponete che di 150 mila ne distrugga 80 mila), ditemi, come può aversi la resurrezione, quando all'organismo stesso manca la maggior parte delle sue cellule?

Non risurrezione, adunque; ma possibilità soltanto che le cellule che rimangono si riordinino a nuova vita, in modo che un nuovo organismo, una città assai più piccola, possa vivere e prosperare.

Ora io credo che per molti l'errore incorso è stato appunto quello di considerare le città distrutte in condizione di dover risorgere, come se fosse possibile rimetterci la popolazione che vi manca. Là dove si tratta semplicemente di danni materiali, là, sì, è possibile uno sforzo materiale ed economico per rimettere, chi li ha subiti, nelle condizioni di poter andare avanti, rivivere; ma dove voi avete la mancanza della popolazione là è necessario comprendere, che conviene riordinare a nuova vita civile le popolazioni superstiti.

Ed io credo, onorevole ministro, che il gran merito vostro sia l'aver immediatamente compreso che dopo un disastro, che non solo distrugge le cose, ma in gran parte le popolazioni, e tronca in pari tempo tutti i rapporti tra uomini e uomini, tra uomini e cose, quello che soprattutto s'imponesse era il riordinamento di tutti quei rapporti.

E difatti, voi a tutto volgeste la mente, e voi provvedeste allo stato civile dei cittadi-

ni, così di quelli che sono morti come di quelli che sono superstiti: voi provvedeste ai minori come provvedeste alle tutele, e così al recupero dei beni, come alla conservazione ed al possesso di essi.

Voi provvedeste in modo eccezionale a che potesse funzionare la giustizia, dettando norme che riflettono l'ordinamento giudiziario, o che riguardano la procedura civile e la procedura penale; voi intuiste così quanto io ho già detto, cioè a dire, che si trattava di nuove città che dovevano riordinarsi a nuova vita, che stabiliste la norma, che i giudici in quelle città distrutte potessero giudicare, applicando, più che il diritto, l'equità.

E dicano quello che vogliono, tutti quelli che stanno lontani da quei luoghi, ma quella norma sola rese possibile la definizione delle svariate contestazioni giuridiche, sorte in seguito all'immane disastro.

Che, se quella norma fosse mancata, il giudice non avrebbe saputo bene spesso come risolvere la contestazione perchè nessun Codice era stato fatto in previsione del disastro tellurico e del troncamento immediato di tutti i rapporti giuridici.

Credo però che quelle norme devono avere un limite nel tempo, giacchè riordinate le relazioni di vita civile le norme stesse potrebbero non trovare più quell'esatta applicazione che hanno trovato nel primo momento.

Credo anche vi siano modificazioni a fare, ma ciò non toglie, ripeto, che l'opera, da voi, onorevole ministro, compiuta, costituisca un monumento perenne di sapienza legislativa, donde l'altissima lode che io vi rendo.

Ma, venendo poi ad altra parte, che è quella del funzionamento effettivo della giustizia in quei luoghi, permettete che vi dica, che la vostra opera non ha risposto a quello che era il bisogno immediato.

Perchè non avete voi provveduto all'alloggio dei vostri funzionari?

Perchè avete consentito che al loro alloggio provvedesse il ministro dei lavori pubblici?

Io non so perchè; ma, onorevole Orlando, è pur troppo vero che quella intuizione, che voi aveste per riordinare immediatamente tutti i rapporti violati che si attenevano alla vostra competenza, non tutti gli altri ministri ebbero: sicchè mentre io do lode a voi, non posso darla a tutti gli altri, e ne parlerò nella discussione dei loro bilanci, perchè essi non videro; nè intuirono quali fossero

i rapporti che, dipendendo dalle loro attribuzioni, avrebbero dovuto immediatamente ricostituire con provvedimenti eccezionali, perchè la vita materiale, civile, morale delle città distrutte dovesse ben presto rinascere.

E l'aver consentito che all'alloggio dei funzionari vostri provvedesse il ministro dei lavori pubblici è stato un gran male, onorevole Orlando; perchè egli non vi ha provveduto e non vi provvede. Giacchè, non bisogna illudersi, sapete che cosa si è verificato laggiù? Che mentre per i cittadini, e non per tutti s'intende, si provvede perchè potessero avere un ricovero, per i vostri funzionari, onorevole ministro, nè immediatamente dopo il disastro, nè ancora si è provveduto, creando loro una condizione impossibile.

Quale è questa condizione? Non pensate voi che se ai cittadini è dato, per le loro amicizie e per le loro parentele, di soccorrere gli uni cogli altri, oltre al conforto dell'essersi trovati superstiti fra parenti, non pensate voi che, per converso, i vostri funzionari si sono trovati lontani dalle loro terre, senza casa, senza parenti, senza nessuno che li soccorresse?

E non vi offende, onorevole Orlando, il sapere che questi funzionari bisogna che aspettino ancora che il ministro dei lavori pubblici si degni di assegnare loro un ricovero qualunque? Nè ditemi che voi avete seriamente pregato il ministro dei lavori pubblici, e molto meno dite, come qualche volta avete detto, che l'alloggio è di competenza del suddodato ministro, imperocchè appunto in ciò consiste l'errore che io lamento, nell'aver cioè consentito che all'alloggio dei vostri funzionari altro ministro provvedesse e non voi stesso.

Si è detto che conveniva provvedere egualmente al ricovero dei cittadini e dei funzionari; ma io non credo ciò esatto; i cittadini non sono funzionari e non hanno pubbliche funzioni da compiere. Ma se voi avete giustamente modificato l'ordinamento giudiziario, se voi avete dettato le modificazioni alla legge civile e penale, se voi avete creduto di modificare la funzione della giustizia per il moltiplicarsi dei rapporti nuovi e per i troncati che dovevano essere riordinati, come mai non avete pensato che era necessario provvedere al ricovero dei funzionari, perchè potessero, se non con comodità, col non rimanere randagi, esplicare le loro funzioni?

Ed ancora — a Palmi, per esempio — nè i giudici, nè i funzionari di cancelleria trovansi alloggiati.

Ho inteso dire che ad un giudice o ad un cancelliere si assegnava la baracca di 3 metri per 4. Ma ditemi un po', come fa a vivere un giudice, o un cancelliere, specialmente se con famiglia, in una tale baracca?

Dunque così non possono funzionare nè i giudici nè i cancellieri, perchè non hanno modo di poterlo fare. Io che vivo ed esercito l'avvocatura a Palmi posso affermare con cognizione di causa che quei giudici e quei funzionari hanno fatto e fanno miracoli: li ho veduti funzionare spesso all'aperto; ma convenite che tutto ciò non può durare a lungo senza loro danno e senza disdoro della giustizia: eppure io posso, giova ripeterlo, affermarvi, che anche oggi, alla maggior parte di quei giudici e cancellieri non si è dato alloggio, neppure provvisorio.

Ma non è soltanto al provvisorio che bisogna secondo me provvedere. Anche quando si giunga, e non ne ho fiducia, ad un sufficiente alloggio provvisorio, come intendete, onorevole Orlando, di risolvere la questione per l'avvenire?

Credete voi, onorevole ministro, che si possa vivere in queste condizioni? Pensate forse che si possano in avvenire trovare case da prendere in affitto o che si possano costruire queste case in tempo relativamente breve? Certamente no; e pertanto conviene prendere dei provvedimenti per l'alloggio definitivo dei vostri funzionari. Già costano tanto le baracche, anche se di metri quattro per quattro o tre per quattro, che nessuno pensa che si possano sostituire definitivamente le baracche alle case.

Nè si dica: volete che lo Stato provveda le case per i suoi funzionari? Comprenderei la domanda in tempi normali quando il funzionario ha il modo di trovare alloggio; ma quando il funzionario è messo nella assoluta impossibilità di poter trovare case in affitto, specialmente il funzionario che venga d'improvviso traslocato in quelle sedi, come si fa a provvedere?

Ma, se è urgente provvedere all'alloggio dei funzionari giudiziari, più urgente ancora è provvedere ai locali per l'amministrazione della giustizia.

Pensate voi forse che bastino i padiglioni che si sono mandati finora? Quei padiglioni possono essere ottimi per una funzione provvisoria; ma non possono certamente essere adibiti per locali giudiziari;

definitivi, e la cosa è così evidente, che è superflua ogni dimostrazione.

Secondo me è lo Stato che deve provvedere ai locali giudiziari ed all'alloggio dei funzionari, e lo Stato provveda in via eccezionale; e confido, onorevole ministro, che voi provvederete, senza attendere che vi provveda il ministro dei lavori pubblici, e provvederete subito con un decreto-legge, giacchè quando la funzione della giustizia sarà pienamente riordinata, allora soltanto diremo che è segnato il principio di vita nuova per le città distrutte.

E riferendomi ora a quello che avete dovuto fare a Palmi, posso trarre un grave argomento per ciò che riflette il trasloco dei magistrati.

È stato un provvedimento ottimo quello di sospendere momentaneamente l'applicazione delle leggi che regolano le residenze nei rapporti della magistratura, ed è stata senza dubbio una necessità quella di stabilire che, per ciò che rifletteva le funzioni dell'autorità giudiziaria nelle città distrutte, gli impiegati ed i funzionari potessero essere trasferiti a discrezione del ministro.

Però io penso (e l'onorevole ministro permetta che io esprima chiaramente il mio convincimento) che ciò che si è fatto per eccezione per Palmi, dovrebbe farsi di regola in tutta Italia.

Non sono convinto che la legge dei concorsi per i traslochi dei magistrati e specialmente per i pretori abbia fatto buona prova.

Io dico, onorevole ministro, che la perplessità, che voi dimostrate nell'esercitare questa funzione di ministro, che dovrebbe sempre poter destinare dove crede i magistrati che crede, perchè ivi esercitino le funzioni loro, specialmente per quanto riguarda i primi gradi della magistratura, è dettata da scrupolo troppo eccessivo.

Io penso che se altri ha potuto pensare che c'era bisogno di regole non arbitrarie per la destinazione dei magistrati, voi avete tanta stima da parte della Camera e del Paese, che potete conservare intera la facoltà di mandarli dove credete.

Un'ultima raccomandazione ho da fare in risposta ad un argomento, che fu trattato dall'onorevole Cimorelli, ma che è sfuggito all'onorevole ministro.

L'onorevole Cimorelli diceva che è necessario provvedere per legge alla maggiore capacità e probità dei giurati. Quanto alla maggiore capacità egli avrebbe voluto che

si escludessero dalle liste dei giurati perfino coloro, che avessero la licenza ginnasiale, e voi pensate che in questo modo non so chi rimarrebbe a fare il giurato, forse i magistrati togati, o quelli collocati a riposo.

La giuria poggia sul principio della giustizia popolare, e allora quella capacità, che è necessaria, ognuno intende che non può essere che la capacità ad intendere le questioni, che vengono ai giurati sottoposte.

Potrebbe elevarsi un'altra questione, e cioè se alla giuria dovessero sottoporsi anche le questioni di diritto, oltre quelle di fatto, se dovessimo andare al sistema inglese, piuttosto che rimanere al nostro; ma è certo che quella capacità, per cui oggi si può fare il giurato, è capacità di cittadino coscienzioso ed è sufficiente.

Per quanto riflette la probità io mi permetto di ricordare all'onorevole Cimorelli, che abbiamo una legge così grave, così restrittiva, così fatale, direi quasi, nelle mani del potere esecutivo e giudiziario, che, se si presentasse una modifica al Parlamento io per primo dubiterei che si potessero raggiungere effetti migliori di quelli che si hanno oggi. Con la legge attuale si arriva a questa conclusione: che le Commissioni circondariali, composte in maggioranza di magistrati, possono modificare le liste, cancellando ogni cittadino, che credano indegno, senza obbligo di motivazione e con inammissibilità del relativo gravame avverso la decisione.

Ora domando: se in questa condizione non si riesce ad epurare le liste dei giurati, come volete che vi si riesca con altri sistemi, con i quali si dovrebbe, quanto meno, lasciar libero adito al cittadino di reclamare contro questa cancellazione?

Credo dunque che rispetto a questa legge dei giurati non occorre modificarla: per altre cause talvolta la giustizia davanti ai giurati può tradursi in ingiustizia, ma non certamente per il modo di reclutamento dei giurati, se si applica con rigore la legge.

Ed io penso che noi potremo aspettarci da quelle altre riforme che voi, onorevole ministro, avete proposto per il più corretto funzionamento della giustizia penale davanti alle Assise, il miglioramento del verdetto, e non con una limitazione di coloro che devono concorrere a formare la giuria. La giuria è giustizia di popolo, ed è necessario che la maggior parte delle classi cittadine vi possano concorrere.

E non volendo toccare gli argomenti già

toccati, conclude dicendo che anche con le piccole riforme, più che con le grandi, si può diventare un ministro riformatore e che del ministro riformatore, come del giureconsulto eminente non soltanto la cronaca, come a voi, onorevole Orlando, piace modestamente di dire, ma la storia della terza Italia debba ricordarsi, per me è cosa tanto certa che parmi superfluo perfino l'augurio.

Voci. La chiusura, la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

La metto a partito.

(È approvata).

La chiusura è dunque approvata, riservata la parola al relatore ed ai proponenti ordini del giorno, già iscritti nella discussione generale, e cioè agli onorevoli Borsarelli, Berenini, Murri e Giulio Alessio.

Vi sarebbe poi un ordine del giorno dell'onorevole Podrecca, che però non era iscritto nella discussione generale. Quindi il suo ordine del giorno potrà porsi a partito, ma non potrà essere svolto.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione del bilancio di grazia e giustizia e dei culti.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del bilancio, do facoltà di parlare al relatore, onorevole Fani.

FANI, *relatore.* Onorevoli colleghi, prendo a parlare unicamente per adempiere ad un dovere di ufficio, affidatomi specialmente dalla Giunta generale del bilancio.

Il discorso del ministro ha destato tanta impressione e tante emozioni di ordine diverso, che metterebbero il relatore in molte difficoltà quando egli dovesse fare un discorso di principii.

Il relatore vuole solo rivendicare a coloro dai quali egli politicamente deriva, lo spirito laico, dal quale sono stati improntati i tempi nuovi e le nuove leggi, dovuto uni-

camente agli uomini, dei quali egli è un modestissimo erede. *(Commenti).*

FORTIS. Non unicamente.

FANI, *relatore.* Vedrà, che se ne dico i nomi siamo d'accordo.

FORTIS. Ma non ad essi soltanto.

FANI, *relatore.* Principalmente a quelli.

FORTIS. Nemmeno principalmente. *(Interruzioni).*

FANI, *relatore.* Io non contento nessuno, pare! *(Si ride).*

FORTIS. A tutti.

FANI, *relatore.* Dunque, dovuti a quelli che ci hanno preceduto nel periodo eroico della nostra resurrezione politica. *(Benissimo!)*

Ma io mi sento più affezionato a quelli, onorevole Fortis, e quindi ne parlo con quella amorosa parzialità che è naturale e che ella mi deve consentire.

E citerò un ricordo solo, il quale è per me un debito di onore, in confronto ad alcune allusioni che udii ieri fare nel suo discorso dall'onorevole Chiesa. Ed ecco perchè mi sono tornati quei nomi alla mente; ed ecco perchè ieri sera ho voluto rileggere qualche cosa che rappresentasse quasi la dimostrazione documentale di quello che avrei detto.

Non mi faccia il broncio, onorevole Fortis, che mi rincresce!... *(ilarità).*

Ed il ricordo è questo. Ci avvicinavamo al 1870 e Bettino Ricasoli preparava da tempo gli avvenimenti che doveano far capo a Roma capitale d'Italia. E in queste preparazioni, lo spirito di laicità è la visione sua lucidissima dalla quale balza fuori l'affermazione e la impronta in un documento diplomatico alle potenze estere ove egli scriveva così: « La guarentigia più sicura che noi daremo al mondo cattolico sta nella piena libertà che daremo alla Chiesa » e poi, parendogli di aver già troppo detto, vuol salvo il diritto dello Stato proseguendo così « ...e salva sempre l'autorità dello Stato, questa libertà noi gliela daremo intiera ».

Poi ho trovato un altro documento: il Raeli, ministro di grazia e giustizia, affermava il suo programma così: « ...alla Chiesa rimarrà integro il patrimonio veramente suo »; ma anche qui il ministro si arrestava perchè pareva a lui di aver detto troppo; ed ecco lo spirito di laicità: « ...ma applicheremo il nostro diritto che non consente la continuazione della manomorta e la inalienabilità dei debiti ». E questi sono stati i principii inviolabili che han reso possibile la con-

vivenza a Roma del potere civile e della potestà spirituale.

E per via di queste preparazioni si arrivava alla legge delle guarentigie nella quale in sostanza lo Stato diceva al pontefice nientemeno che questo: « Sono io che ti creo l'ambiente che i nuovi tempi domandano per l'esercizio libero della piena tua potestà spirituale ». E in questa legge lo spirito di laicità (che voi dell'Estrema avete il coraggio di dire poco liberale e che, se foste vissuti a quel tempo, non avreste nemmeno forse saputo ideare) lo spirito di laicità che ne è l'anima, rifugge più specialmente nelle disposizioni che sanzionano: Udite: « La piena libertà di discussione in materia religiosa, l'applicazione delle leggi civili all'esistenza degli istituti ecclesiastici, il diniego di qualsiasi forma d'esecuzione agli atti dell'autorità ecclesiastica, l'assoluta inefficacia di questi atti se contrari alle leggi dello Stato, se contrari all'ordine pubblico o lesivi dei diritti dei privati ».

E tutto questo, colleghi della parte estrema, si deliberava qui a Roma nel 1870, mentre più furiosa la reazione imperversava! Ed è allora che questi uomini (l'ho ricordato anche in altra occasione) che si chiamavano Sella, De Falco, Visconti-Venosta, Scialoja, Castagnola e De Vincenzi, deliberano la manifestazione suprema dello spirito laico e della nuova civiltà, e mentre, qui magari si pensava anche ad un intervento armato forestiero, essi sereni, impavidi, fidati, deliberano l'abolizione delle corporazioni religiose, l'abolizione del fòro ecclesiastico, l'istituzione del matrimonio civile, una vera rivoluzione degli ordinamenti civili e politici dello Stato.

Ecco come lo spirito laico è stato anima di questa Italia nuova, e voi dovete proprio salutare questi uomini con un ricordo che è la più onesta, la più patriottica, la più dovuta delle commemorazioni.

E quando vi trovate dinanzi alla legge sulle guarentigie, vi trovate dinanzi ad un monumento di grande sapienza civile, quello che poteva aversi unicamente, almeno in quel tempo, in mezzo a quelle difficoltà. Si fa presto a gridare oggi! Bisognava essere allora, e bisognava aver dinanzi la visione di tutti quei benefici che sono derivati da quella legge mirabile, che ha fatto tacere tutte le potenze rivali, che tutte volevano dire il loro pensiero sul modo come l'Italia avrebbe composta la grave contesa, la forte

questione della convivenza dello Stato italiano e del Papato in Roma. (*Bene!*)

Ecco il ricordo che dovevo proprio come tributo di riconoscenza, d'amore e d'onore a quella gente, la quale naturalmente ha avuto come collaboratori patriottici ed intelligenti tutti gli altri che io non ho nominati. Ma questi nomi ho citato, perchè per fortuna sedevano là, (*accenna a Destra*) ed io mi sento come italiano affezionato e riconoscente a questi padri di quella parte politica alla quale io mi onoro di appartenere.

Vengo ora ad una discussione più ristretta, più modesta, più circoscritta, ed è quella della quale mi ha specialmente incaricato la Giunta del bilancio. Ho qui vicino il presidente, e se me ne scordassi, egli vedrebbe male adempiuto o non adempiuto l'ufficio mio.

Ma a questo adempimento dell'ufficio mio mi dà occasione il discorso molto vivace del collega onorevole Fera. Siamo tanto amici personali, e credo che nell'intimo suo egli mi sia anche compagno nelle convinzioni e nella fede; ma diciamo così, per una frase convenzionale, siamo tanto amici personali, che poteva pur trattarmi un po' meglio, per una innocentissima nota che in nome della Giunta del bilancio ho scritto qui, in questo capitolo che riguarda il personale del Ministero.

Ci troviamo dinanzi a questa situazione: dobbiamo o no adempiere all'ufficio nostro di sindacatori di tutto quanto concerne il movimento della spesa dello Stato? Se dobbiamo adempierlo, voi dovrete dire che abbiamo fatto bene a scrivere quello che abbiamo scritto, e mi pare abbia fatto bene la Giunta del bilancio a darmi l'incarico che mi ha dato.

Noi, studiando l'organico del Ministero di grazia e giustizia, in una forma non personale, ma tutta obbiettiva, dicevamo: quest'organico nel 1897 costava 524,000 lire. Nel 1905 costava 787,300. Col 30 giugno 1908, dopo la legge concernente lo stato giuridico, giunge a costare 1,091,945.

E allora scrivevamo nella relazione così:

« E questa cifra viene dalla Giunta generale del bilancio segnalata sotto forma di una semplice constatazione di fatto e per quell'obbligo, che alla Giunta medesima incombe di vigilanza e di controllo sulla spesa d'ogni gestione di Stato.

« L'intento della Giunta è dunque impersonale e obiettivo, ma esso giova per affermare e riconoscere che il Parlamento ha saputo con ogni larghezza corrispondere ai desideri dei funzionari e alla entità delle funzioni ad essi confidate e per dichiarare che con le leggi organiche del 1905 e 1907 e poi con quella del 30 giugno 1908, essa crede che il Parlamento abbia provveduto a tutte le varie urgenze di codesta gestione la quale, per rilevante ch'essa sia, ha ormai in sè tale compendio di funzionari da potere interamente bastare a sè stessa, purchè la soccorrano lo zelo e l'amore all'ufficio, condizioni queste sulle quali la Giunta del bilancio sente di poter fare assegnamento incondizionato e sicuro ».

Parole queste che mi pare potessero accettarsi anche con una certa soddisfazione dal personale operosissimo del Ministero di grazia e giustizia.

A questo punto il nostro collega Fera, con parola smagliante, ha voluto parlare a tutela di quei funzionari i quali avevano presentato un loro memoriale a me, quando la relazione era pronta; ed allora io ne parlai alla Giunta del bilancio e da questa ebbi incarico di dichiarare in una nota alla relazione così:

« Questa relazione era pronta quando giunse al relatore sottoscritto un promemoria presentato da una Commissione delegata da una parte dei funzionari del Ministero di grazia e giustizia.

« Si afferma in questo memoriale che vi sono funzioni nuove e maggiori derivanti dalle ultime leggi di riforma: quindi nuove e maggiori esigenze di servizio e di necessità di un personale maggiore. La Giunta, senza entrare nel merito di questo memoriale, ne prende occasione per dichiarare che essa non può consentire in questa forma di presentazione di memoriali e di progetti di nuovi organici.

« È un'attribuzione questa delle più delicate e delle più gravi e perciò di sola iniziativa del potere esecutivo.

« Spetta, ripetiamo, al Governo l'iniziativa per le modificazioni d'organico se veramente richieste da organiche necessità di funzioni nuove e maggiori. E questo sia detto altresì per la parte che riguarda gli aumenti che s'invocano per le cancellerie e segreterie giudiziarie ».

E mi pare che la Giunta dovesse rispondere così perchè, sia detto una volta per sempre, non può essere consentito a qual-

siasi categoria, sia eminente sia modesta, di funzionari di rivolgersi direttamente alla Giunta del bilancio per fare ad essa una proposta di organico che riguarda l'adempimento delle funzioni del dicastero, di cui fa parte.

Spetta invece al ministro responsabile venire davanti al Parlamento, e prima, se vuole, dinanzi alla Giunta a dire: « i servizi e le funzioni del Ministero che dirigo e presiedo esigono una maggiore quantità di personale: concedetemelo ».

Ed allora a questo aumento di funzioni così dal ministro responsabile dimostrato, dovendo corrispondere necessariamente un aumento di funzionari, la Giunta e la Camera approveranno la spesa.

Ma se noi concediamo a tutti i funzionari di affermarsi nella forma che avete udito, mi pare che mettiamo da parte il ministro, il quale è la sola persona in vista dell'ufficio che ricopre - e per la responsabilità che lo grava -, a rendersi ragione e a decidere se a quelle funzioni, cui egli presiede, occorra un maggior numero di funzionari, consultando a sua volta la Giunta del bilancio la quale, pur dovendo per il suo istituto evitare possibilmente gli aumenti di spesa quando non siano richiesti da vere necessità organiche, consentirà a sua volta gli aumenti in questo modo dimostrati e richiesti.

Ecco per quali considerazioni abbiamo scritto le parole che ho letto, ed ecco come rispondo al collega Fera, al quale aggiungo che se avverrà il ministro di grazia e giustizia sentirà la necessità di qualche aumento di funzionari per le aumentate funzioni del suo dicastero egli sa, nè debbo io ricordarglielo, quale è la strada che deve battere e troverà ragionevole la Giunta del bilancio e consenziente la Camera nelle proposte che verranno presentate.

« Teri nel suo discorso il ministro diceva alla Camera: veramente le funzioni sono aumentate, si tratta di servizi nuovi e maggiori; per esempio, il Governo ha assunto a sè il pagamento delle spese per i locali giudiziari e si hanno così nuove, forti e gravose attribuzioni per tutte le contabilità e per tutti i controlli cui è costretta l'Amministrazione, onde provvedere all'esecuzione di queste leggi.

Ed è vero questo che il ministro ha detto. Ma per togliere al potere centrale questa serie di attribuzioni, di funzioni burocratiche maggiori, non sarebbe partito migliore che le provincie e i comuni aves-

sero direttamente dal Governo la somma necessaria per il fitto dei locali, per modo che con questa semplice trasmissione di fondi si potesse considerare provveduto all'adempimento di questa funzione?

È un'idea come un'altra, io l'accenno semplicemente, ma mi pare che potrebbe davvero essere oggetto di considerazione. Se alle 69 provincie il Governo corrispondesse, in ragione dell'ammontare dei fitti, la somma dovuta per i locali di giustizia, esso si libererebbe da tutte quelle dettagliate operazioni di contabilità e di controllo, per cui oggi pare necessario un aumento di personale.

Ripeto, è questa un'idea come un'altra, una proposta mia e non della Giunta del bilancio.

Un'altra dichiarazione debbo fare, e anche questa in nome della Giunta.

Io sono veramente fortunato quest'anno per ciò che riguarda la relazione e l'argomento che ho in essa trattato, perchè finalmente abbiamo inteso la parola del ministro, che ha sempre un'eco simpatica e gradita in questa Camera, penetrarsi finalmente delle condizioni in cui versano le gestioni del patrimonio ecclesiastico, del Fondo del culto e degli Economati generali dei benefici vacanti.

E la Giunta del bilancio deve esserne soddisfatta. Finalmente la Camera ha saputo in quali condizioni versa ormai l'Amministrazione del Fondo per il culto. Ed io richiamo proprio su queste condizioni l'attenzione del Parlamento.

Noi abbiamo dinanzi, e ce lo ricordava l'onorevole Fera, l'articolo 18 della legge delle guarentigie, che dice precisamente così: « Con legge ulteriore sarà provveduto al riordinamento, alla conservazione ed alla amministrazione delle proprietà ecclesiastiche del Regno ».

Ora la Camera e il paese si trovano dinanzi al grave fatto, che l'amministrazione, che gestisce tutto quello che è derivato dalle leggi eversive, si presenta con la sua relazione generale sul preventivo di quest'anno in condizioni tali da allarmare profondamente.

L'Amministrazione del Fondo del culto dice: « anche quest'anno io chiudo il bilancio preventivo, che presento alla Camera, con un deficit di 2,300,000 lire: sono quindi 2,300,000 lire di capitale, di fortuna patrimoniale, che bisogna distrarre, se vogliamo far pari ».

Ed io sono stato sollecito, come era mio dovere, di studiare di nuovo quello che del resto con me la Giunta del bilancio aveva sempre fatto presente al Governo e al Parlamento, cioè le condizioni disagiate, in cui si dibatte questa Amministrazione.

E ho potuto dare alla Camera questo risultato doloroso, che in questi ultimi cinque anni noi abbiamo, approvandone sempre il bilancio, approvato altresì il depauperamento di questa Amministrazione di 6,504,343 lire.

Era il grado di allarme, che qualche altra volta è stato segnato in queste modeste pagine dal vostro relatore del bilancio di grazia e giustizia e ripetuto con la stessa convinzione e, quasi, con paura ora, prima che si ponga principio alla gestione che è imminente; per affermare che bisogna risolutamente senza altri indugi riparare e provvedere.

Noi tutti sappiamo che i fondi di cui ragioniamo sono, in definitiva, in gran parte destinati a sollievo delle condizioni economiche dello Stato e delle condizioni patri-monialiali dei comuni del regno.

E dove andremo a finire, se questa distrazione ripetuta di due milioni e mezzo all'anno continuerà ancora e ci lascerà inoperosi ed inerti, disposti a dare il voto sempre senza preoccuparci di quel che bisogna fare, perchè si arresti sulla china dalla quale sta per precipitare il bilancio di questa importante amministrazione? Ecco perchè io richiamo l'attenzione della Camera su questo gravissimo argomento.

Ragioni di religione, di arte, di pietà, di beneficenza, si connettono a codesta gestione. E poi ci sono, ripeto, i nostri comuni e poi lo Stato. E pocanzi il ministro, turbato anch'egli nella giusta preoccupazione e nella responsabilità che egli sente, ricordava che lo Stato aveva da questa amministrazione prelevato a proprio profitto e prima che ne avesse avuto diritto, in via di anticipazione, di quello che avrebbe dovuto appartenergli dopo estinto l'onere delle pensioni, ben trenta milioni di lire.

E non è una somma indifferente. Capitalizzate un po' questa cifra e vedrete dove si arriva.

Ma non basta. Lo Stato ha addossato al Fondo per il culto tre milioni all'anno per le spese annue di culto che prima, per ragioni diverse, stavano a suo carico; poi le tasse di manomorta; poi la ricchezza mobile sugli aumenti di congrua, che grava

ogni anno il bilancio di questa amministrazione per 475 mila lire, e poi, ultima rovina, causa principale del *deficit*, è stata la conversione della rendita.

Il Fondo per il culto, per la legge sui beni degli enti aboliti, ha convertito in rendita gran parte del suo patrimonio. Orbene, la legge di conversione che è stata un beneficio per lo Stato (non sarà mai detto abbastanza la parola di lode a coloro che preparavano il grande avvenimento), è stata per il Fondo per il culto fatale, perchè, per ogni anno, la sua rendita ha diminuito di 2,535,000 lire. È quindi una dolorosa allarmantissima condizione che esige un efficace provvedimento. Il ministro lo penserà, perchè egli ha animo e mente per poter corrispondere a questa fiducia.

Egli ha detto che preferiva di lasciare l'onere di questa speciale missione ai successori suoi. Lasci che io auguri a lui, anche per il bene di tutti noi, che sia lui a presentare la legge, che modifichi e trasformi l'amministrazione per il Fondo per il culto e attuando in questa parte il contenuto dell'articolo 18 della legge sulle garantigie, dia definitivamente una norma alla gestione di questo patrimonio ecclesiastico. Sarebbe una bella pagina di gloria per lui ed anche per il Parlamento, se in breve volger di tempo questa sospirata riforma potrà essere deliberata.

E per avviare non si potrebbero intanto affidare una parte delle funzioni di questa gestione alle amministrazioni locali?

Gli assegnatari sono oramai ridotti da trentamila a seimila, le parrocchie a cui sono dovute le congrue sono tredicimila.

Questi assegnatari e queste parrocchie hanno la sede loro nelle varie regioni della penisola.

Così le chiese monumentali e altri edifici, cui per ragione di arte o di culto il Fondo culto provvede. Perchè non deleghiamo intanto queste funzioni di gestione ai nostri enti locali, che sono vicini alle persone che sono sussidiate, ai monumenti che sono soccorsi, ai parroci che ricevono le congrue? Non potrebbe essere questo un modo per liberare la gestione centrale da una quantità di attribuzioni che danno poi la ragione del suo numeroso e costosissimo personale? Non sarebbe col rendere più facile, meno complessa la gestione, che noi potremmo vedere un risparmio nella spesa ordinaria e nell'andamento normale della gestione?

Aggiungo un'altra cosa, così finisco di parlare di questa gestione, che per me è una spina (questa del fondo culto) perchè tutti gli anni me ne sono occupato procurandomi chissà quante antipatie da parte del personale che la gestisce.

Udite ancora: la gestione del fondo culto è oramai ridotta ad una rendita annua di 16 milioni; per questi 16 milioni le spese di amministrazione salgono al 7.50 per cento. Non vi pare enorme?

Capisco le difficoltà, capisco il personale di carriera, capisco che quando si tratta di una funzione di Stato, essa debba fare sperare al suo personale burocratico tutti gli svolgimenti e tutte le soddisfazioni alle quali sono chiamati quelli delle altre amministrazioni, ma intanto noi per questa amministrazione che rende oggi 16 milioni di lire, spendiamo 1,262,275 all'anno. Ora pensateci voi. Io dico: questa gente ha diritto ad essere tutelata, ma debbono anche essere tutelati gli scopi altissimi delle leggi eversive e quelli a cui miravano i padri nostri quando queste leggi deliberavano e cioè la istruzione, la carità, la beneficenza e infine le condizioni non liete dei nostri comuni della penisola.

Sono questi gli scopi della legge e bisogna che noi li raggiungiamo. Forse siamo ancora in tempo.

Perchè volendo si potrebbero attuare ben altre economie, ben altri risparmi. Udite: noi paghiamo ogni anno alla Corte dei conti, per il servizio di controllo che essa fa alla gestione del Fondo culto, 75 mila lire; paghiamo 80 mila lire all'avvocatura erariale e più, ci sono tutti gli avvocati di fiducia per ogni capoluogo di provincia che difendono l'Amministrazione; paghiamo 130 mila lire per quel servizio eventuale di gestione, che al Fondo culto prestano gli uffici finanziari dello Stato; ed infine paghiamo al personale del Ministero di grazia e giustizia, per l'ingerenza che esso ha nel Fondo culto, 16 mila e tante lire all'anno. Non si potrebbe vedere un po' di modificare, od almeno di ridurre, tutto questo enorme dispendio?

Ecco le cose che la Giunta del bilancio voleva che io dicessi a proposito di questa Amministrazione.

Ed ora un'ultima parola sugli economati e avrò finito.

Pocanzi il ministro ha detto sotto quale aspetto il relatore del bilancio ha considerato questa gestione degli economati: da

lato, cioè, degli organici. Siamo sempre lì. Non so se in questo convengano i colleghi della Giunta generale del bilancio, ma io credo che la gestione di un economato non possa offrire ad un funzionario quelle prospettive di avanzamento e di carriera che offrono le altre Amministrazioni.

Sono gestioni troppo ristrette, troppo modeste, troppo limitate. Voi non potete avere nella vita del funzionario d'una gestione economale, vita che dura in media da 25 a 30 anni, tutto un avvenire per cui egli si senta avvinto all'Amministrazione in tanto in quanto in essa veda con sicurezza uno svolgimento continuo di continui miglioramenti nella sua carriera.

No: la sua posizione non può essere che quasi stazionaria.

Ora perchè non trasformare anche questa gestione, sostituendo ad essa quella dei comitati parrocchiali o diocesani o quella onoraria di cittadini per gestire questa parte del patrimonio ecclesiastico?

Pensateci.

Intanto le spese crescono: un milione e più all'anno per gestire sei milioni. E voi sarete oggi stesso, onorevoli colleghi, invitati a deliberare un aumento annuo di oltre lire cinquantamila.

E abbiamo tutti d'accordo dovuto riconoscere che proprio non se ne poteva fare a meno.

Ed ho finito.

Avrei creduto proprio che da quelli che hanno parlato (lo faranno quelli che parleranno dopo, lo spero) si fosse detta una parola su quella legislazione eccezionale, che è dovuta proprio al ministro e che è stata da lui attuata, per le provincie dolorosamente colpite dal recente disastro.

Una voce a sinistra. Ne hanno parlato altri colleghi.

FANI, *relatore.* È vero, ne ha parlato il collega Muratori e poco anzi il collega Alessio. Ma mi pareva che dovesse costituire argomento di più vasta discussione, perchè è proprio un tema, purtroppo, dolorosamente nuovo, al quale il ministro ha saputo provvedere con ingegno e con cuore e con molta soddisfazione di quelle popolazioni.

Io ho scritto che il ministro ha fatto tutto quello che ha potuto per corrispondere a queste urgenze, tutte delicate, tutte gravi e tutte vitali, ed ho segnato nelle pagine della mia relazione l'opera sua, perchè mi pareva veramente degna di ricordo. Io non

sono sospetto: quando scrivo queste lodi, esula da me assolutamente ogni spirito di parte.

La mia relazione rappresenta niente altro che uno studio coscienzioso sul Ministero di cui seguo l'andamento economico e morale, e dico le mie impressioni.

Ma alla lode al ministro, per quanto ha operato in pro delle regioni colpite, aggiungiamo, onorevoli colleghi, un altro sentimento, associandoci con tutto il cuore a quell'ordine del giorno che veggio segnato dalla firma del mio collega Muratori in onore dei magistrati e dei funzionari che rimasero vittime del disastro immenso. Sono, se non erro, ventitrè magistrati periti, stando al loro posto di dovere e d'onore; sono ventiquattro funzionari di cancellerie e segreterie, che hanno, lì, veduta miseramente l'ultima loro giornata.

Ed una parola di giusta lode va altresì tributata a quei magistrati che, immediatamente, invitati dagli ordini del Governo, hanno raggiunto, impavidi, la loro destinazione, senza por tempo in mezzo; e si sono portati su quei luoghi su cui, fino allora la morte solo aveva imperato.

Tutto questo deve esser detto: perchè la elettissima schiera ha diritto da parte nostra ad un tributo di riconoscenza e di onore.

Il ministro ha ad essi rivolto una parola che io ho trascritto in questa mia relazione; ma vada ad essi, sentita e devota, altresì la parola di ammirazione e di gratitudine del Parlamento. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passeremo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è dell'onorevole Borsarelli. Lo leggo:

« La Camera invita il ministro guardasigilli a voler istituire Sezioni di pretura in tutti quei comuni che furono già sedi di soppresse preture ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Borsarelli ha facoltà di svolgerlo.

BORSARELLI. Onorevoli colleghi, la chiusura della discussione generale ha tolto a me l'opportunità di fare all'onorevole ministro alcune raccomandazioni e di sottoporre al giudizio suo e della Camera alcune considerazioni attinenti al bilancio. Ma, per

queste, non mancherà altra occasione; adesso mi ridurrò a quello solo che il regolamento mi consente, a dar cioè ragione, brevissimamente, dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

Non vi è in questa Camera chi non sappia la lunga storia, e non lieta, della soppressione delle preture. Noi ricordiamo come l'onorevole Zanardelli presentasse egli, per primo, una legge che sopprimeva ad un tempo 1,600 preture. Quella legge aveva in sé un alcun che d'organico, un alcun che di sintetico: perchè, mentre privava 1,600 capoluoghi di mandamento della loro quasi più preziosa gemma, ne prendeva modo e mezzo per sopperire ad altri bisogni, per raggiungere altri scopi che egli, nella mente sua di giurista e di ministro, si era proposto.

Di quella legge tutti conoscono le molteplici vicende e la varia odissea.

E tutti sanno altresì come, caduto il Ministero cui apparteneva l'onorevole Zanardelli, la legge fosse applicata da altri, ed in modo monco ed incompleto. E ricordo come, in questa Assemblea, l'onorevole Zanardelli, volgendosi al suo successore, dicesse: Voi avete sciupato la mia legge; non ne avete intuito il concetto; e non avete potuto ottenerne, se pure il male, così anche, e insieme, il beneficio che io me ne speravo e avevo tutta la ragione di credere ne derivasse.

Ricordo come egli con frase classica ripetesse: Varo, rendimi le mie legioni!

Ora noi abbiamo assistito, dopo di allora, a questo fatto: che in ogni discussione del bilancio di grazia e giustizia da molte parti di questa Camera, senza distinzione nè di partiti nè di regioni, si è voluto ripetutamente invitare il Governo a rifarsi sulla strada che era stata incautamente percorsa, a voler riparare al male fatto. Finora, conviene confessarlo, con scarsa fortuna, nè pari al merito dell'assunto e della causa.

A me è parso oggi il momento opportuno per ritornare su questo argomento, è parso opportuno perchè ho visto come il relatore del bilancio, a cui do lode del suo sfolgorante e splendido discorso che ho applauditto oggi come ho applaudito quelli da lui pronunziati in passato, si sia mostrato propenso a dare i mezzi per attuare questa riforma, che direi di ritorno al passato, di riedificazione di cose distrutte.

Ma, onorevole ministro, non si fermi a mezza via verso una mèta così bella, così popolare.

Noi abbiamo inteso dei discorsi in questa Camera ed in questa discussione nei quali s'invocava la giustizia ammannita e resa facile e vicino alle popolazioni, ammannita in modo minuto, in modo continuo, tangibile, in modo perfettamente consono ai bisogni che si sentono dappertutto. Accolga, onorevole ministro, questa preghiera e ridia a questi paesi, che se la videro tolta, la loro sede di pretura, ridia almeno ad essi le sezioni di pretura. Ella avrà, non da me soltanto, che sarebbe poca cosa, la lode ed il ringraziamento, ma avrà fatto opera buona ed avrà diritto alla riconoscenza di tutte quelle popolazioni, che rimpiangono la pretura perduta, in forza di una applicazione, come dissi, incompleta e monca di un grande progetto; popolazioni e paesi che avrebbero forse rispettata, se organica e serbata intera l'idea, ma che non hanno saputo appararsi, quando hanno visto applicata questa legge in modo parziale o, almeno apparentemente, in modo ingiusto; ridia ad essi quello che fu tolto loro, e ne avrà i ringraziamenti ed avrà compiuto cosa eminentemente popolare e buona. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Berenini ed altri di cui dò lettura:

« La Camera invita il Governo a provvedere urgentemente alla riforma del procedimento penale in confronto dei minorenni delinquenti.

« Berenini, Beltrami, Andrea Costa, Giacomo Ferri, Eugenio Chiesa, Morgari, Treves, Tascia, Calda, Zaccagnino, Bocconi, Fera, Speranza, Baldi, Scalori ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato. Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Berenini ha facoltà di svolgerlo.

BERENINI. Credo che la Camera non sia in questo momento nelle condizioni più opportune per ascoltare lo svolgimento del mio ordine del giorno, e forse l'argomento è un po' estraneo alla discussione di questo bilancio. Del resto quest'argomento è di competenza anche del Ministero dell'interno oltrechè del Ministero di grazia e giustizia;

mi riservo quindi di ritornare sull'argomento in occasione della discussione sul bilancio dell'interno. Soltanto mi limito di rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro di grazia e giustizia anche perchè egli ha già dimostrato di voler fare in ordine alla grave questione dei minorenni qualche cosa che valga a risolvere il problema: io desidero soltanto accennare a questo: che è vano (e l'onorevole ministro non potrà che consentire nel mio pensiero) creare organi nuovi quando si conservino ad essi le funzioni vecchie esercitate dagli organi già esistenti.

Egli anzi non ha nemmeno creato un organo nuovo, ma ha destinato semplicemente delle sezioni di tribunali perchè abbiano a giudicare della delinquenza dei minorenni.

Ora non è in questa guisa, nè ella certamente lo pensa, che si può risolvere il problema.

Che sia grave ed urgente lo dice anche il fatto che negli altri Stati di Europa, ma più specialmente in America, abbiamo già l'esempio del come si può fare una riforma parziale che sia, per riguardo al tema speciale cui si riferisce, anche profonda e radicale.

Io non dico alla Camera ora la ragione per cui ho rinunciato a svolgere il mio ordine del giorno, e le ragioni che suffragano l'urgenza che ho accennato. Certo l'argomento è grave ed altissimo ed è di un alto interesse sociale e civile.

È questa la ragione che, per rispetto alla Camera, io, pur rinunciando a svolgere l'ordine del giorno, mi propongo di parlarne di nuovo quando si discuterà il bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Murri (*Segni d'attenzione*) che è il seguente:

« La Camera, convinta che le dichiarazioni dell'onorevole ministro dei culti non rispondono alle condizioni reali, nelle quali deve svolgersi oggi la politica ecclesiastica del Paese, passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Murri ha facoltà di svolgerlo.

MURRI. Onorevoli colleghi, io desiderava di non parlare di politica ecclesiastica nella discussione, che si è fatta qui largamente, del

bilancio di grazia e giustizia e dei culti; desiderava di parlare dell'argomento all'onorevole Giolitti, quando fosse venuto in discussione alla Camera il bilancio dell'interno. Ma poichè la discussione odierna ha assunto una ampiezza che io non mi aspettavo, e poichè mi si potrebbe rimproverare di non aver preso la parola quando la Camera avesse appunto rivolta la sua attenzione a questo argomento, credo mio dovere di dire la mia opinione a proposito degli argomenti che sono stati trattati in questa Camera, pur riservandomi di tornare sull'argomento stesso, quando verrà in discussione il bilancio dell'interno.

Anzitutto si è parlato di questioni riguardanti il patrimonio ecclesiastico. A me dispiace di avere presentato un ordine del giorno che suona sfiducia nell'onorevole Orlando; avrei voluto presentare un ordine del giorno di fiducia nell'uomo che io stimo altamente. Solamente mi è parso di poter sciudere in due l'onorevole Orlando: io ho visto un ministro vecchio, sotto il quale era l'energia, l'ingegno, la larga visione delle cose, che può avere un ministro giovane.

A me pare che egli più di una volta abbia giudicato con severità e con libertà dei problemi che gli passano dinanzi all'occhi, e si sia quasi scusato presso di voi di dover venire subito a dichiarare che, se questa grande visione di cose splendeva dinanzi al suo animo, egli dubitava se splendesse anche dinanzi al Parlamento e, ripeto, chiedeva scusa di essere un ministro vecchio, pur sentendosi l'animo di essere un ministro giovane.

Del patrimonio ecclesiastico si è parlato dall'onorevole Fera e dall'onorevole ministro di grazia, giustizia e culti, in modo che a me sembra rispondere alla condizione reale del paese. Certo si potrebbe affrontare il problema e venire a quella risoluzione, che è già stata ultimamente applicata in Francia con le leggi che tutti conoscono, ma che fu prima auspicata dal pensiero italiano. Ed io ricordo un uomo insigne, al quale devo rendere testimonianza di stima, Antonio Labriola, che dichiarò apertamente come lo Stato moderno, lo Stato laico, in realtà, quando affronta questo problema, non ha dinanzi a sè la chiesa, perchè esso si sente incompetente a giudicare i problemi ecclesiastici, ma solo associazioni di cittadini, che si presentano, dichiarando che vogliono esercitare un culto, e quindi deve riconoscere a tali associazioni di cittadini

tutto questo loro diritto, e assegnare ad essi i beni che, per caso, si trovassero ad essere nelle mani dello Stato e permettere ad essi, sulle norme del diritto comune, anche appoggiandosi a qualche speciale deliberazione, di liberamente agire secondo le norme del loro culto.

È possibile questo in Italia?

L'onorevole ministro ha accennato ad una difficoltà, che si presentò in Francia, ed ha detto che oggi non è possibile trattare con la Chiesa cattolica, e che, quando la Chiesa fosse interpellata, respingerebbe quella legge. Ora io penso che queste in realtà sia vero; penso che oggi un dissidio troppo vasto, del quale parlerò più innanzi, esiste fra la società civile e la società religiosa.

Ad ogni modo, c'era qualche altra cosa perchè la Chiesa si disinteressa da questioni che pur la riguardano da vicino. Ma noi giovani ci siamo oramai abituati a considerare la cosa da un altro punto di vista: noi non parliamo di Stato, non parliamo di Chiesa, parliamo di qualcosa che è sopra lo Stato, sopra la Chiesa, parliamo dello spirito umano che, procedendo nella storia, si crea i mezzi di agire, cioè lo Stato, cioè la Chiesa.

Noi questo pensiamo: che vi sieno funzioni di cultura, alle quali le società umane devono assurgere; e pensiamo che la storia si sposta continuamente fra la società ecclesiastica e la società civile. Perchè, se la società ecclesiastica ha dei compiti di cultura più alti e una più larga visione di ciò che la società umana deve conquistare, lo spirito dei cittadini si volge naturalmente verso la Chiesa. Se invece la Chiesa decaduta, in luogo di coltivare ed alimentare lo spirito, diventa per esso peso e difficoltà, viene la società laica, ed è essa alla quale si volge lo spirito umano, è essa che agisce e pervade con le sue finalità l'organismo ecclesiastico, essa, nella quale si appoggia lo spirito della stessa coscienza religiosa che si scuote e si sveglia e sente il peso delle gerarchie ecclesiastiche le quali più non rispondono al loro ufficio. Ora, onorevole ministro, io non chiedo alla Camera di entrare in questioni che hanno carattere interno per noi cattolici, ma quello che tutti dobbiamo chiedere allo Stato è di avere esso quest'alto concetto della vita pubblica e dei fini ai quali la vita pubblica deve mirare.

Onorevole Orlando, ella ha fatto delle no-

bili dichiarazioni. Nobili specialmente sono state le dichiarazioni con le quali ha chiuso il suo discorso. Ma a mio parere quel discorso, che ricordava la gloriosa politica fatta dai nostri padri quando si trattò di affrontare le difficoltà del potere temporale dei papi, che impedivano la unificazione d'Italia, a me pare che le dichiarazioni, anche, che ha fatte personalmente l'onorevole Giolitti, abbiano un carattere puramente retrospettivo.

Naturalmente la Chiesa si opponeva alla legge di separazione che fu proposta in Francia. Da principio si pensò bastasse la dichiarazione dello Stato che le associazioni di culto avessero dovuto costituirsi secondo il diritto interno di quelle società religiose alle quali i beni appartenevano. Questa disposizione di legge che era nell'articolo 4 fu considerata dai cattolici francesi come una loro vera vittoria, ed allora venne la rivalsa degli elementi anticlericali che nell'articolo 8 misero la clausola che il Consiglio di Stato avrebbe giudicato delle lotte che potessero nascere fra diverse associazioni di culto in merito ai beni della stessa Chiesa; e fu questo il motivo che indusse la Chiesa cattolica a respingere la legge: lo Stato non riconosceva la gerarchia ecclesiastica, ed essa voleva in qualche modo entrare a giudicare delle condizioni alle quali una associazione di culto risponde perchè possa essere chiamata cattolica. Ora, onorevole ministro, di fronte a tale questione noi dobbiamo considerare se non vi sia un altro problema più profondo. Oggi in realtà la Chiesa cattolica, per un lento sviluppo secolare, è venuta assumendo una tale disposizione interna per cui una parte di essa ha cessato, direi quasi, di esistere, come elemento attivo.

La Chiesa si è ristretta nella gerarchia, questa alla sua volta nel capo della gerarchia, e tutta l'iniziativa sembra essersi concentrata in questo capo della Chiesa.

E ciò che in realtà la Chiesa cattolica ha temuto dinanzi alla legge di separazione in Francia è stato questo intervento di una attività laica; poichè a questo conduceva il dire che l'elemento laicale deve esso trovar modo di entrare nell'organismo della Chiesa, e l'attribuire a questo elemento laicale una attività, una funzione, nelle associazioni di culto.

Ora, onorevole ministro, se noi consideriamo le cose da un punto di vista stretta-

mente giuridico, si può facilmente dire, come dice volentieri e spesso l'onorevole Giolitti, che lo Stato si disinteressa da certe questioni.

Ella e l'onorevole presidente del Consiglio non si sono accorti che da qualche anno qualcosa è mutato in Italia.

Ma la Chiesa era fuori quasi delle competizioni della vita civile quando si asteneva, quando dichiarava apertamente il suo dissenso dinanzi allo Stato.

Allora bastava soltanto attribuirle per legge la libertà che lo Stato italiano le ha riconosciuta. Ma oggi la Chiesa ufficiale rientra nella politica. Essa ha una politica elettorale, essa ha degli scopi che riguardano questa Camera, oggi molti deputati che sono qui sanno che dipendono elettoralmente dalla Chiesa.

E la Chiesa ha uno scopo, onorevole ministro, ha questa sua politica rivolta ad un fine che voi non potete ignorare.

Ha dimenticato la Chiesa il potere temporale? Essa deve ancora sostenerlo per necessità sue internazionali, e queste necessità internazionali vi creano ancora difficoltà reali quando voi dovete trattare con gli Stati esteri.

Oggi stesso, ad esempio, i giornali annunziano che l'Austria non parteciperà alle feste del 1911; voi sapete perchè non vi parteciperà. Ad ogni modo sono difficoltà queste che riguardano i rapporti nostri con gli Stati esteri; per quanto riguarda gli interessi ed i rapporti nostri interni, in realtà la rivendicazione di Roma è cessata nella Chiesa.

C'è, è vero, anche qui qualche deputato che, presentandosi agli elettori, ha dichiarato che sulla questione romana non poteva dir nulla, perchè se ne rimetteva al pensiero del presidente del Consiglio... (*Commenti animatissimi*).

Voci. Chi è? chi è?

MURRI. Qualcuno ne ha già detto il nome...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Lo dica lei!

MURRI. È l'onorevole Coris. (*ilarità — Commenti animatissimi*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Prima che entrasse alla Camera, ignoravo persino che esistesse. (*Oh! oh! oh! — Commenti*).

MURRI. Onorevole Giolitti, bastava che lo sapesse il prefetto di Verona. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

Adunque, onorevoli colleghi ed onorevoli ministri, credo che in realtà la rivendicazione di Roma non esista più come politica interna, ma esiste un altro problema.

Ora la società ecclesiastica, come è intesa dai suoi capi, è minacciata dai progressi della cultura e dai progressi della democrazia; oggi sappiamo tutti come la dottrina ecclesiastica abbia bisogno di una revisione la quale non toccherà, ne sono persuaso, la sostanza della vita religiosa, ma toccherà i modi con i quali la religione è insegnata al volgo ed i modi con cui queste povere genti sono tratte a rimanere nella loro docilità passiva e supina.

Ed anche la democrazia ha sì, (e mi permetto di dirlo perchè sono all'estrema sinistra) ha molti torti, ma ad ogni modo ha il grande merito di voler creare le coscienze, di voler rinnovare degli uomini, di voler portare in provincia, che sono ancora sotto la pressione di una vecchia servitù secolare, uno spirito di attività nuova.

Or bene, anche la democrazia minaccia, non la Chiesa, non la vita religiosa, ma questo sistema ecclesiastico dinanzi al quale ci troviamo in Italia; ed è questo istinto di difesa contro la cultura e contro la democrazia che ha portato la Chiesa a cedere, onorevole Giolitti, le sue masse elettorali; e voi non avete mai parlato di questo, e voi fingete d'ignorarlo.

Ma perchè mai tutto questo consenso, tutto questo entusiasmo, tutta questa simpatia della Chiesa per voi, per l'onorevole Tittoni al quale voi volete forse abbandonare l'ufficio di essere in rapporto col clero ufficiale?

In realtà penso che lo Stato moderno debba oggi occuparsi di questo problema, debba sentire, debba cercare di sapere perchè gli viene offerto questo aiuto; debba informarsi sulle condizioni interne della Chiesa anche perchè esse riguardano poi tutta la vita del paese.

Onorevole Giolitti, io vorrei che la vita italiana fosse quieta per qualche anno; vorrei che essa non si potesse occupare di problemi che ne turbassero lo sviluppo; perchè allora apparirebbe a tutte le coscienze sane come ci sia qualche cosa di nuovo da fare qui; come ormai ci troviamo davanti a problemi di coltura, di educazione, di vita popolare, i quali si impongono all'Italia, se essa vuole veramente svilupparsi. Allora si vedrebbe chiaramente come lo spirito reli-

gioso abbia ancora una grande forza in tutte le attività umane; ma che oggi questo spirito religioso in Italia non compie il suo ufficio perchè esso è stato sequestrato da una Chiesa che non intende più il suo compito sociale; allora si vedrebbe come, entrando a trattare seriamente di questo problema e considerandolo con grande sincerità, qualche cosa di nuovo sia necessario di fare.

Ed allora io vorrei che fossero in realtà applicati i criteri di politica ecclesiastica di cui ha parlato l'onorevole Orlando; e non dovrebbe essere uno spirito di persecuzione religiosa, a spingere lo Stato a trattare questo problema ed a risolverlo in un modo o nell'altro.

Noi non vogliamo, od almeno io per mio conto non domando, la persecuzione religiosa, anzi sarei il primo a protestare contro di essa; ma domando che le necessità dello spirito nazionale sieno sentite dal Governo; domando che esso stesso si preoccupi del problema, se mai non abbia troppo dimenticate le correnti vive che si agitano nel paese, se mai non sia diventato troppo potente per permettersi di trascurare le nuove energie le quali anch'esse domandano di dire la loro parola.

Onorevole Giolitti, voi avete avuto nella vita italiana un nobile compito quando si trattava quasi di equilibrare le forze nuove, che irrompevano nella vita pubblica; avete avuto i vostri anni nobili, direi quasi, i vostri anni gloriosi. Voi però avete imparato a governare con troppa disinvoltura, trascurando troppi i problemi, che sorgono ora dalla vita del Paese.

Io vorrei che venisse un Ministero giovane (forse anche ella stesso, onorevole Giolitti, potrebbe farlo), (*Viva ilarità*) il quale cercasse di mettersi d'accordo con la parte sana, viva e fervida della vita nazionale e trascurasse di coltivare, di educare tutte le forze di reazione, tutte le forze di corruzione e di stasi politica, che troppo spesso voi fomentate nel Mezzogiorno. (*Bene!*)

Allora le parole vostre, onorevole Orlando, con cui avete chiuso il discorso, avrebbero alto valore nella vita pubblica italiana, poichè non significherebbero un programma di *astensione*, ma un programma di *azione*. Sì, quei criteri sono giusti, ma vogliamo vederli applicati.

Agite, suscite dei problemi gravi, proponetevi di risolverli radicalmente, ed allora la questione religiosa vi si parerà d'in-

nanzi, e voi la risolverete convenientemente. (*Vivissime approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Alessio Giulio, del quale do lettura:

« La Camera, riaffermando il pensiero laico che ha sempre ispirato la politica ecclesiastica dello Stato italiano, invita il Governo ad invigilare sulla applicazione nello spirito, oltre che nella forma, delle leggi vigenti sulle cogregazioni religiose ».

Quest'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli Sacchi, Lembo, Vicini, Ellero, Fera, Fazi, Speranza, Pipitone, Moschini, Caetani, Ferrarini, Fraccacreta, Pietravallo, Luzzatto Arturo, Colonna di Cesarò, Saudino, Pala e D'Oria.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giulio Alessio per svolgere il suo ordine del giorno.

ALESSIO GIULIO. Io terrò conto delle condizioni della Camera e cercherò di essere brevissimo.

Esaminerò il discorso dell'onorevole Orlando soltanto in quella ultima parte, che ha tanto interessato questa Assemblea.

Io credo che il problema della politica ecclesiastica debba considerarsi con diverso giudizio in rispetto alle condizioni attuali politiche e a quelle del 1870.

Nel 1870 lo Stato italiano era ancora un ente debole; ancora le questioni, relative al potere temporale, potevano determinare qualche preoccupazione di politica estera: ancora la Chiesa considerava il potere temporale come una condizione di necessità e di vita per lei, nè aveva ancora rinunciato all'idea di essere uno Stato territoriale.

D'altra parte il sentimento patriottico era in lotta con tutte le manifestazioni ecclesiastiche.

Oggi non è più così.

La Chiesa ha compreso quale importante influenza essa possa esercitare sulla condotta e sulle ispirazioni dello Stato italiano, giovandosi di quel carattere di organismo politico che le aveva riconosciuto la legge sulle guarentigie.

La Chiesa si è servita invero di tal potere politico e della forza del sentimento religioso per rafforzare sempre più il suo organismo, cioè un'organismo politico con-

tro lo Stato italiano. Questa la sua tendenza. Ecco perchè la Chiesa si giova della sua gerarchia ecclesiastica per promuovere la sua azione tradizionalmente contraria agli scopi di civiltà e di cultura; ecco perchè il pontefice, che noi abbiamo riconosciuto come sovrano, sia nell'interno dello Stato, sia nei rapporti con l'estero accordandogli dei rappresentanti, il pontefice è un vero e proprio sovrano anche nell'influenza interna e nella politica.

Questa la situazione del problema della politica ecclesiastica per l'Italia, e da questo punto di vista è importante tutto quanto si riferisce, così all'ordinamento della proprietà, come alla ricostituzione delle corporazioni religiose.

Nei riguardi della proprietà ecclesiastica, se la politica di separazione a cui ha accennato l'onorevole Orlando non è sufficiente, data siffatta condizione di dipendenza e di inferiorità in cui si trova lo Stato italiano, onde impedire che le forze ecclesiastiche sieno rivolte a intendimenti di reazione, lo Stato deve essere armato di nuovi poteri; nè si deve distinguere se si tratti di politica di separazione o di politica confessionale, ma piuttosto se abbia sufficiente autorità e sufficienti poteri giurisdizionali.

Nei riguardi della ricostituzione delle corporazioni religiose conviene riconoscere l'importanza enorme che ha tale materia nell'attuale momento politico per lo Stato italiano. Difatti siffatta ricostituzione arma il pontefice di nuova forza morale ed economica, rinnova la manomorta sotto altro aspetto così dannosa agli interessi economici, e determina la prevalenza del clero regolare sul clero secolare, aumentando sempre più nella lotta e nel conflitto col basso clero la potenza e la forza dell'alto clero.

Ora il guardasigilli, nel suo discorso, si è mostrato molto incerto. Egli ha considerato l'argomento piuttosto da un punto di vista legale, che da un punto di vista politico. Egli non ha voluto comprendere lo spirito che anima tutta la nostra legislazione ecclesiastica; anzi egli ha detto che essa si chiude col 1870. Non è vero: il 1870 non è che un momento, non è che una fase nella storia della politica ecclesiastica italiana, ma essa deve essere ripresa in relazione alle condizioni attuali. Ora la legislazione attuale, o è insufficiente, ed allora si faccia una legislazione nuova, o è sufficiente e si eseguisca.

Il ministro però ha mosso due obiezioni, ed ha detto che lo Stato non ha poteri in rapporto a tale rinnovazione delle corporazioni. Ha inoltre aggiunto che la vera questione va posta sul punto: se il Governo debba intervenire nei riguardi del diritto di associazione.

Ambedue queste obiezioni non hanno fondamento. Il ministro, nei riguardi dei poteri dello Stato, ha confuso una questione di diritto pubblico con una questione di diritto privato. Tutto quanto riguarda la politica ecclesiastica è questione di diritto pubblico. Perchè la chiesa è una formazione storica, a cui non può applicarsi quella libertà di competizione che si consente ad ogni ente e ad ogni associazione esistente nello Stato e che lo Stato riconosce. La Chiesa è in aperto conflitto con lo Stato, e di ciò va tenuto conto regolando e vigilando la sua condotta e il modo di esplicarsi della sua autorità. D'altronde le leggi si devono eseguire, ed il pubblico ministero esiste ed ha funzioni per tale ufficio. Ora in Italia la legislazione ecclesiastica vieta alle corporazioni religiose di costituirsi e di esistere; quindi ogni atto di rinnovazione, vero o palliato, deve essere combattuto. E qui si incontra la seconda obiezione.

Il ministro guardasigilli, con una certa abilità, ha cercato di spostare la questione e l'ha posta sul diritto di associazione. La questione non va posta sul diritto di associazione; va posta sul diritto di possedere. Noi non siamo contrari a che si organizzino nuove associazioni anche a scopi religiosi; noi siamo contrari a che si ricostituisca la manomorta.

Questa è la questione! Questo è il punto su cui noi insistiamo, perchè la manomorta consente poteri economici, poteri politici, poteri sociali che noi non riteniamo legittimi, nè compatibili con l'indole dello Stato nostro.

Ora, quando la manomorta sorge per interposta persona, lo spirito della legislazione nazionale è violato. Ed è contro tale rinnovamento che noi dobbiamo agire.

Secondo alcuni autorevoli giudicati, la legislazione nazionale consentirebbe la proibizione della manomorta quando questa ha luogo per interposta persona. Ebbene si eseguisca! Ovvero si opina che non sia sufficiente l'autorità, che deriva dalla legge; e allora si crei una nuova legge.

Noi abbiamo l'esempio di uno Stato dove

il partito cattolico è potente ed è al Governo: il Belgio.

Nel Belgio esiste una legislazione che vieta alle corporazioni religiose di possedere, anche per interposta persona. Si riproduca il concetto della legislazione belga; e si renderà alla politica ecclesiastica un vero servizio!

Concludo insistendo che noi dobbiamo abbandonare quella indeterminatezza a cui ha accennato il ministro Orlando nella chiusa del suo discorso.

Quella indeterminatezza risponderà al colore del gabinetto cui egli appartiene, risponderà forse alle esigenze del suo illustre capo; ma non risponde ai problemi nuovi creati dalla politica italiana in questo momento e alle forze nuove che ci incalzano e domandano provvedimenti; non risponde a quell'alito di riforma che è sorto e si sprigiona anche da questa legislatura, malgrado tutte le influenze e tutte le forze che il Governo ha cercato, per contrastarlo, di opporvi. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Edoardo Giovanelli e Marcello a recarsi alla tribuna per presentare relazioni.

GIOVANELLI EDOARDO. M'onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Alienazione degli immobili demaniali in uso all'amministrazione militare.

MARCELLO. M'onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Rapporti fra le navi mercantili e le opere di fortificazione dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, ministro del tesoro. Ho l'onore di presentare alla Camera, anche a nome dell'onorevole ministro della marina, una nota di variazione allo stato di previsione del Ministero della marina, con nuovi stanziamenti di spese straordinarie, per costruzioni navali, ripartite in un sessennio.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di una nota di variazione allo stato di previsione del Ministero della marina con nuovi stanziamenti di spese straordinarie per costruzioni navali, ripartite in un sessennio. Verrà inviato alla Giunta generale del bilancio.

Si riprende la discussione del bilancio di grazia e giustizia e dei culti.

PRESIDENTE. Prima di procedere all'esame dei capitoli, debbo fare osservare che gli ordini del giorno stampati, meno quello dell'onorevole Muratori, che è un atto pietoso... (*Benissimo!*) e meno quello dell'onorevole Chiesa, si riferiscono tutti a questioni speciali. Potranno forse essere oggetto di raccomandazione; ma questo si vedrà poi.

Vi sono però due ordini del giorno, quello dell'onorevole Murri e quello dell'onorevole Alessio Giulio, che involgono questioni di massima. Anzi su questo ultimo ordine del giorno avverto fin d'ora la Camera che è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Eugenio Chiesa, Scalori, Morgari, Vicini, Gattorno, Fazi, Treves, Lembo, Rondani, Cermenati, Beltrami, Samoggia, Cabrini, D'Oria, Colonna Di Cesaro, Tasca, Barzilai, Bissolati, Pacetti, Brunelli.

Prego l'onorevole ministro di esprimere l'avviso del Governo sui diversi ordini del giorno.

ORLANDO V. E., ministro di grazia e giustizia e dei culti. L'ulteriore discussione della Camera richiederebbe forse da me un nuovo discorso: ma non è veramente il caso ch'io lo pronunzi, data l'ora e date le condizioni della Camera.

Io mi limiterò, dunque, a brevi dichiarazioni sugli ordini del giorno presentati.

All'onorevole Alessio Giovanni, che non vedo qui presente, avrei voluto dire che terrò in altissimo conto le osservazioni, ch'egli ha fatto intorno alle condizioni disgraziatissime dei luoghi colpiti terribilmente dal terremoto e dei magistrati e funzionari che sono colà.

All'onorevole Cimorelli dirò che, giusta le dichiarazioni generali premesse al mio discorso di ieri, quando dichiarai che se non rispondevo specificamente ad ognuno degli oratori, intendevo, col mio silenzio, accogliere l'invito fattomi di studiare la questione, che essi trattavano, gli dirò, dunque, ch'io accetto il suo invito senza fare la grossa questione in merito all'istituzione dei giurati e al modo come funziona. Accetto, dunque, l'invito dell'onorevole Cimorelli a studiare la questione per vedere se e quali riforme possano introdursi; ma non potrei accettare un ordine del giorno, che contenga espressamente l'invito alla presentazione di un disegno di legge su tale materia.

Non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Chiesa; ed è perfettamente inutile che ne dica le ragioni, perchè le ho già dette nel mio discorso di oggi.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Muratori, non spetta a me il dichiarare se l'accetto o no. Il valore di esso consiste in un atto spontaneo della Camera; quindi, io non devo far altro, a questo proposito, che ringraziare vivamente l'onorevole Muratori, a nome dei magistrati italiani, delle parole di compianto che ha voluto così nobilmente esprimere nella Camera verso la memoria dei poveri magistrati e funzionari di cancelleria, periti nel disastro. Quindi, ripeto, per conto mio non posso che ringraziarlo ed associarmi con tutto il cuore alla pietosa manifestazione, cui l'onorevole Muratori invita la Camera.

Per quanto riguarda l'onorevole Borsarelli, sono dolente di dovergli dire di non poter accettare il suo ordine del giorno. Dirò anzi che, in un certo senso, il suo ordine del giorno non potrebbe essere votato dalla Camera, per una ragione pregiudiziale, e cioè che il suo ordine del giorno, così come suona, importa una aggiunta e una modificazione alla legge vigente. Esiste la legge sulle sezioni di pretura, e quella legge stabilisce le condizioni e i modi, onde una sezione di pretura può essere istituita. L'onorevole Borsarelli, invece, mi invita a ritenere come principio assoluto che io debba costituire una sezione di pretura, là dove fu già una pretura. Ora questo la legge non dice. La Camera verrebbe, quindi, ad affermare col suo ordine del giorno un principio, che non è certo scritto nella legge.

Non accetto, dunque, l'ordine del giorno per la forma con cui è redatto; ma non lo respingo. Anzi accolgo alcune, le principali, motivazioni che l'onorevole Borsarelli ha spiegate.

Certamente, uno degli scopi precipui delle disposizioni sulla istituzione delle sezioni di prefettura fu di rimediare a qualche ingiustizia, che si potè compiere nell'attuazione della legge sulla soppressione delle preture.

Certamente, laddove una pretura fu soppressa, e non si doveva sopprimere, bisognerà rimediare con una sezione di pretura. Ma, ripeto, non posso accogliere l'ordine del giorno, che è in contraddizione con la legge vigente.

All'onorevole Beltrami, che, se non erro (l'ordine del giorno è lungo e non lo avevo letto prima), in sostanza m'invita a presen-

tare un disegno di legge sulla riforma del gratuito patrocinio, dico, se me lo permette, ch'egli dovrebbe prendere atto delle dichiarazioni, che feci ieri su questo argomento, dichiarazioni che sono in sostanza conformi al desiderio suo.

Quindi, accolgo il suo ordine del giorno come raccomandazione, alla quale già anticipatamente avevo consentito; e perciò lo prego di non insistere perchè il suo ordine del giorno sia messo in votazione.

Non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Podrecca e la ragione la dissi ieri. S'intende.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole Berenini, lo ringrazio di aver riconosciuto come la mia occupazione e preoccupazione maggiore sia stata quella del problema veramente formidabile della delinquenza dei minorenni.

Una volta, ebbi a designarla come una vera minaccia, che pende sulla società contemporanea; ond'io credo che sia uno dei compiti più alti che lo Stato possa proporsi quello di fronteggiare l'ingigantire continuo di questa piaga.

E vorrei dire all'onorevole Berenini, che non vedo presente, (ma egli lo ha inteso certo da se) che il problema della delinquenza dei minorenni è così complesso che non si può risolvere solo (così si potesse risolverlo!) con semplici precetti legislativi o procedurali. È problema di ordine sociologico, e anche penitenziario. Lo ha riconosciuto anche lui; quindi bene a ragione si riservò di parlarne in sede di bilancio dell'interno. Posso assicurarlo, pertanto, che qualche riforma procedurale, in cui tuttavia ho una fiducia relativa, perchè anche se si faccia bene, non si può fare in questo campo che poco, essendo la questione ben altra e ben più grave, qualche riforma di ordine procedurale ho accolto nel disegno di legge di riforme al codice di procedura penale, che, come dissi, presenterò al più presto al Senato.

Quindi in seguito a queste mie dichiarazioni egli dovrebbe ritirare il suo ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole Murri, io devo anzitutto a lui un ringraziamento per le parole ispirate a simpatia ed a benevolenza, che ha espresse verso di me.

Le cose, che egli ha detto, per quanto da lui rapidamente accennate, giustificherebbero un ben più lungo discorso, ma

l'ora, le condizioni della Camera e le mie condizioni, non lo rendono opportuno.

L'onorevole Murri ha riscontrato in me due figure, due uomini egli ha detto. Ebbene, questo è vero ed è naturale che ciò sia, perchè io devo avere in me un'anima individuale con tutte le sue aspirazioni, con tutti gli aneliti perfettamente liberi, come gli aneliti di un'anima; ma devo esser pure ministro di Stato e devo quindi rendermi conto di contingenze della vita, che vive il mio popolo, il mio paese, e di condizioni che attraversa lo Stato.

Quello che sembra a lei, onorevole Murri, antitesi e contraddizione è, invece, la coesistenza di due stati d'animo, perfettamente logica.

Io sono intimamente convinto con lei e forse prima di lei, non lo so, come la religione è un argomento altissimo e gravissimo, di cui un popolo veramente forte e che voglia veramente esser grande, debba occuparsi come primo e precipuo dei suoi compiti.

Questa è la mia convinzione, che, come vede, collima perfettamente con la sua.

Io vedo e considero che anche in questo momento storico, che attraversiamo, i popoli più forti sono, starei per dire, quelli più religiosi, sono quelli che con maggior interesse e maggior serietà si occupano di questioni religiose. — E difatti, quando vado all'estero, modesto viaggiatore di seconda classe, se entro, ad esempio, nelle chiese cattoliche di qualche città della Germania (là ove più sono fervide le discussioni ed i dissensi fra le varie confessioni religiose) e vedo che nel pomeriggio, nell'ora del rosario, ufficiali, volontari di un anno, studenti di università, riconoscibili per le loro insegne, si inginocchiano a pregare con serietà e solennità, non posso non provare un senso di ammirazione e al tempo stesso di mortificazione. Ma non è men vero che se tal fatto a me latino, a noi latini produce una impressione grave e profonda, non è men vero, però, che noi continuiamo a seguire la tradizione di quel nobile francesco del secolo XVII, che diceva: non credo nè a Dio nè al Diavolo, ma mi farei uccidere per la Chiesa.

Tutto questo è il mio pensiero; ma io devo pur tener conto di altre condizioni.

In Italia siamo abituati a vedere la questione religiosa trattata sotto l'aspetto del clericalismo o dell'anticlericalismo; così e non altrimenti arrivano a noi le questioni religiose, cioè sotto due aspetti ch'io credo

ugualmente malefici, tanto più malefici in quanto l'uno genera l'altro, il clericalismo genera e provoca l'anticlericalismo, l'anticlericalismo genera e provoca il clericalismo.

Questo è il modo con cui la questione si presenta a noi; e difatti nella discussione di questo alto problema religioso io ho dovuto fino ad oggi invocare serenità e calma.

L'avvenire, lei lo sa, onorevole Murri, è nel grembo di Giove, dicevano i pagani; è nella mente di Dio, diciamo noi.

Lo prepari anche lei con la parola e con la coscienza quell'avvenire, che crede buono ed utile per la Patria e per la società contemporanea; farà cosa, dal suo punto di vista, ammirevole.

Lo determini lei tale avvenire in questa società cattolica italiana contemporanea: questo non potrei certamente fare io che in fatto di teologia e di discipline religiose sono presso che ignorante.

Provochi lei questo movimento, a cui ella ha alluso, con calore di parola e di convinzione; noi, sa che cosa faremo? Glie lo prometto sin d'ora, ma è un impegno che maturerà a lunghissima scadenza. Le prometto che il Parlamento italiano prenderà esempio dal Parlamento inglese, ch'ebbe ad occuparsi di una famosa e gravissima questione, cui quel paese così serio e pratico si appassionò con fervore vivissimo — la questione; dico, della separazione della Chiesa libera di Scozia dalla Chiesa ufficiale.

Essendosi nel seno della Chiesa ufficiale determinata una separazione scismatica, tale che già la maggioranza dei fedeli abbracciava un altro culto, le Corti di giustizia, dinanzi alle quali furono portate le questioni riguardanti la proprietà della Chiesa, ritennero che i beni appartenessero alla Chiesa come fondazione e non come corporazione, e quindi diedero in materia torto agli scismatici.

Intervenne allora il Parlamento e con una sua legge, ispirata ad alto concetto di equità, più che a rigore di diritto, disse: La maggioranza dei fedeli abbia la sua quota di beni.

Prepari lei, onorevole Murri, questo movimento, e, quando un tal movimento si sarà affermato ed imposto, il Parlamento farà una legge simile; per conto mio, la proporrò e l'approverò. (*Commenti*).

MURRI. Vi è qualche cosa che il Governo potrebbe fare e non fa.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Onorevole Murri, io non credo che le condizioni della Camera italiana nell'anno 1909 (giacchè l'uomo politico non discorre se non con questi limiti di tempo e di spazio) si possa occupare di questioni, che possono agitarsi nel seno di una confessione religiosa; allo stato attuale, io non credo che ciò sia possibile. Quanto al suo ordine del giorno, siccome è un ordine del giorno di sfiducia nel Governo, lei bene intendé che io non posso accettarlo.

Resta l'ordine del giorno dell'onorevole Alessio, rispetto al quale mi limiterò a una sola osservazione. L'onorevole Alessio ha detto: Voi avete parlato della possibilità di una frode pia, ma vi siete messo in una contraddizione, perchè avete abbandonato alla iniziativa privata la repressione di questa frode pia, che è una frode pubblica.

Onorevole Alessio, quel che ho detto riguarda lo *jus conditum*, non lo *jus condendum*. Quanto a questo si potrà parlarne in seguito; ma quanto al *jus conditum* le farò questa osservazione. Poniamo vi sia una istituzione di erede fatta per interposta persona a una associazione incapace a succedere; ma l'erede legittimo non si muove. Lei dice: dovrebbe agire il Pubblico Ministero. Ebbene questo agisce; e poi? a chi consegnerà questi beni? obbligherà l'erede, che non vuole, a pigliarseli?

ALESSIO. No, no!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Come no? Onorevole Alessio, lei è professore, sia pure di economia politica, ma fa parte della facoltà di giurisprudenza; e, quindi, queste questioni di diritto le riescono certamente familiari.

I beni delle corporazioni soppresse nel 1866 erano beni di enti morali. Lei sa meglio di me che il successore degli enti morali, che vengono meno, è lo Stato; invece nell'ipotesi che io ho fatto, vi è l'eredità del signor Tizio, a cui avrebbe diritto il signor Cajo, il quale non la chiede e non la vuole. Che cosa fa lo Stato? Obbliga Cajo a ripigliarsela? Se la piglia lui? Ma con qual diritto lo Stato si appropria di un bene privato?

Onorevole Alessio, non siamo d'accordo, e appunto perchè non siamo d'accordo, non accetto il suo ordine del giorno. O dirò meglio: nella prima parte di esso, in quanto riafferma il pensiero laico, che ha sempre ispirato la politica ecclesiastica dello Stato italiano, io non ho, nè posso avere alcuna difficoltà

in contrario; ma nella seconda parte, con cui si invita il Governo ad invigilare sull'applicazione nello spirito, oltre che nella forma, delle leggi vigenti sulle congregazioni religiose, io non posso convenire con lei.

E che dubbio c'è? Si può dubitar forse che il Governo non si occupi di assicurare l'applicazione della legge così nello spirito come nella forma?

Il suo ordine del giorno contiene un invito; ma se in luogo dell'invito, dicesse « confida », io l'accetterei. (*ilarità*). Ma poiché non confida, è evidente che non posso accettarlo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Chiedo ora agli onorevoli deputati, che hanno presentato ordini del giorno, se li mantengono o li ritirano.

Onorevole Cimorelli, il suo ordine del giorno è accettato come raccomandazione.

CIMORELLI. Consento nel desiderio dell'onorevole ministro e lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Eugenio Chiesa, ella potrebbe associarsi all'ordine del giorno dell'onorevole Giulio Alessio.

CHIESA EUGENIO. Mi associo infatti a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Borsarelli, il suo ordine del giorno non è accettato nella forma, ma sostanzialmente sì.

BORSARELLI. Dal momento che il ministro accetta la proposta nella sostanza, io gli abbandono di buon grado la forma e ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Anche quello dell'onorevole Beltrami è accettato come raccomandazione.

BELTRAMI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Berenini, l'onorevole ministro dice che, nelle proposte che studierà, vedrà di provvedere secondo i suoi desideri.

BERENINI. Perciò non insisto.

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Muratori che è accettato dal Governo. Lo rileggo:

« La Camera, associandosi alle nobili parole del ministro e della Giunta generale del bilancio, manda un mesto tributo alla memoria dei magistrati periti nel disastro di Messina e Reggio, vittime del dovere ».

Lo metto a partito.

(È approvato ad unanimità).

Verrebbe ora l'ordine del giorno dell'onorevole Murri; ma non essendo egli pre-

sente, il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Vi è anche il seguente ordine del giorno degli onorevoli Podrecca, Eugenio Chiesa, Morgari, Giacomo Ferri, Scalori, Fera, Andrea Costa, Samoggia, D'Oria, Pietro Chiesa, Faustini, Berenini, Musatti, Beltrami, Arturo Luzzatto, Fazi, Giulio Alessio, Sacchi, Camerini, Tasca, Calda, Ellero, Zaccagnino:

« La Camera invita il Governo a presentare immediatamente l'invocato progetto di legge sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile sul matrimonio religioso ».

L'onorevole Podrecca non essendo presente, s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno, che corrisponde ad una interpellanza sullo stesso argomento.

Rimane l'ordine del giorno dell'onorevole Giulio Alessio. Ne do nuovamente lettura:

« La Camera, riaffermando il pensiero laico che ha sempre ispirato la politica ecclesiastica dello Stato italiano, invita il Governo ad invigilare sulla applicazione nello spirito, oltre che nella forma, delle leggi vigenti sulle congregazioni religiose ».

Su quest'ordine del giorno è stata chiesta, ripeto, la votazione nominale.

Ma prima di procedere alla chiama, do facoltà di parlare all'onorevole Sonnino per fare una dichiarazione di voto.

SONNINO SIDNEY. (*Segni di attenzione*) L'ordine del giorno, sul quale siamo chiamati a votare, prende carattere e significato da tutti i discorsi che l'hanno preceduto, piuttosto che dalle sole parole generiche con cui è formulato, e che pel loro senso letterale non affermano nulla che nove decimi della Camera non possano accettare.

Oggi, dopo la discussione avvenuta, la approvazione dell'ordine del giorno Alessio, come quella di tutti gli altri analoghi inviti al Governo presentati dai vari gruppi dell'estrema sinistra, avrebbe la tendenza di fomentare nel paese una agitazione di carattere confessionale e anticconfessionale che crederei, per più versi, funesta e pericolosa. (*Benissimo! — Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

MORELLI-GUALTIEROTTI. Chi è che parla in nome di Cavour?

PRESIDENTE. Non cominciamo con le interruzioni. Non siamo in un cenobio qui, ripeto. (*ilarità*). Vogliono che tutti abbiano la stessa opinione? (*Benissimo! Bravo!*)

SONNINO SIDNEY. Già pende una in-

chiesta sulle condizioni di fatto dei possedimenti delle associazioni o comunità religiose.

Mentre se ne attendono i risultati non so vedere quale così grave ed urgente pericolo da richiedere nuovi atti legislativi, derivi oggi in Italia da quelle associazioni religiose o dalle loro ricchezze, sia per la libertà di coscienza, sia per i diritti sovrani dello Stato, sia per i suoi già larghi mezzi di difesa contro qualsiasi eventuale eccesso o usurpazione.

Per l'applicazione delle leggi esistenti, basta l'azione dell'autorità giudiziaria. (*Commenti*).

Rebus sic stantibus, e mentre urge nell'interesse nazionale la risoluzione di tante gravissime questioni di ordine politico, sociale, economico e morale, che richiedono il consenso e la cooperazione di svariati elementi, che ogni agitazione di carattere politico-religioso mirerebbe a dividere permanentemente in due campi irrimediabili, trovo presentemente, più che inopportuna, dannosa ogni manifestazione collettiva della Camera che tenda ad imperniare di nuovo la vita politica della nazione sopra la distinzione tra guelfi e ghibellini, che fu per tanti secoli la maledizione d'Italia. (*Proteste all'estrema sinistra — Vive approvazioni su altri banchi — Commenti*).

Il paese (già lo dissi in quest'aula quando si discuteva la questione dell'insegnamento religioso) il paese è in quest'ordine di questioni contro colui che primo provoca (*Bravo!*); ma se anche non lo fosse, penso che sarebbe il nostro stretto dovere di adoperarci a tutt'uomo perchè lo diventasse. (*Commenti*). E non è proprio nel momento in cui una larga schiera di concittadini nostri, che finora sembrava tenere il broncio alle libere istituzioni nazionali, dichiara di accettarle incondizionatamente, in tutto e per tutto, senza riserve, (*Interruzioni all'estrema sinistra*) che noi liberali, pur non volendo confonderci con essi e discordandone per molte tendenze e nel modo di considerare una infinità di questioni, che noi liberali, dico, dobbiamo voler prendere, nemmeno in apparenza, l'iniziativa di campagne di intolleranza e di persecuzione legislativa o amministrativa. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra — Approvazioni su altri banchi*).

(*Rivolgendosi all'estrema sinistra*). È da oggi che vi accorgete che non sono sempre della vostra opinione? (*Si ride — Bravo!*)

VICINI. Ma noi siamo stati della sua. (*Rumori*).

SONNINO SIDNEY. Ed io sostenni fin da allora questo stesso concetto, della inopportunità di trattare questioni che dividesero gli animi, che invece dovevano accomunarsi nella soluzione di altri più gravi ed urgenti problemi.

Leggete la stessa mia dichiarazione ministeriale del 1906. (*Bene! — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. (*all'estrema sinistra*). Lascino parlare: hanno occupato loro tutta la discussione generale!

SONNINO SIDNEY. Difendiamo i nostri principii con la propaganda delle idee e con la attività del bene, ma non invochiamo di cuor leggero, sotto qualsiasi forma più o meno coperta, come si fa negli ordini del giorno che stiamo discutendo, interventi restrittivi della legge o della autorità, dovunque non risultino imperiosamente richiesti per la tutela dell'incolumità dello Stato nazionale o dei principii cardinali della libertà. Ed oggi questo non mi sembra il caso.

Per queste ragioni voterò contro l'ordine del giorno dell'onorevole Alessio! Il mio voto non significa fiducia nel Governo. (*ilarità all'estrema sinistra*).

VICINI. Ma se il Governo non l'accetta? (*Rumori vivissimi — Clamori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Vicini, stia a sentire quello che dice l'onorevole Sonnino! (*Approvazioni*).

SONNINO SIDNEY. Questo mio voto non significa fiducia nel Governo, nemmeno in quanto possa riguardare la esplicazione della sua politica ecclesiastica in determinati atti politici; ma significa che non discordiamo da lui nel modo di considerare il problema sia come stato attuale del diritto, sia sotto il punto di vista della necessità di un continuo sforzo verso una sempre maggiore separazione, verso la più completa separazione possibile tra lo Stato e la Chiesa, « salva sempre (accetto la forma di Bettino Ricasoli, citata or ora dall'onorevole Fani) salva sempre l'autorità dello Stato ». (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione nominale sull'ordine del giorno Alessio ed altri, non accettato dal Governo.

Coloro che accettano l'ordine del giorno Alessio ed altri risponderanno sì; coloro che non l'accettano risponderanno no.

Onorevoli colleghi, prendano posto e favoriscano di risponder chiaramente.

Si faccia la chiama.

DA COMO, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Alessio Giulio — Angiolini.

Baldi — Barzilai — Beltrami — Berenini — Bissolati — Brunelli.

Cabrini — Caetani — Camera — Camerini — Celli — Cermenati — Chiesa Eugenio — Ciracolo — Colonna Di Cesarò — Costa Andrea — Credaro.

Da Como — De Felice-Giuffrida — D'Oria.

Ellero.

Fani — Faustini — Fazi — Fera — Ferri Enrico.

Gattorno — Giovanelli Alberto.

Lembo.

Macaggi — Merlani — Mirabelli — Morgari — Moschini — Muratori — Musatti.

Negrotto.

Pacetti — Pala — Pansini — Pantano — Pietravalle — Pipitone.

Rondani.

Sacchi — Samoggia — Saudino — Scalori — Sighieri.

Talamo — Treves — Turati.

Valeri — Vicini.

Rispondono no:

Agnesi — Agnetti — Aguglia — Albasini — Alessio Giovanni — Ancona — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Baslini — Bergamasco — Berlingieri — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bizzozero — Bolognese — Bonicelli — Borsarelli — Boselli — Bricito — Brunialti — Buonanno — Buonvino.

Calissano — Calisse — Callaini — Calvi — Campi — Campostrini — Capaldo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carmine — Caso — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Chimenti — Ciartoso — Ciccarone — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Ciuffelli — Compans — Coris — Corniani — Cosentini — Cottafavi — Crespi Silvio.

D'Alì — Dal Verme — Danieli — Dari — Degli Occhi — Del Balzo — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Seta — Di Bagno — Di Cambiano — Di Frasso — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda —

Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Stefano.

Fabri — Facta — Faelli — Falcioni — Fasce — Fortis — Foscari — Francica-Nava — Frugoni.

Galli — Gallo — Gangitano — Gazzelli — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Giusso — Graffagni — Gucci-Boschi — Guicciardini.

Indri.

Lacava — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Longinotti — Lucchini — Lucernari — Lucifero.

Manfredi Manfredo — Mango — Manna — Maraini — Marazzi — Marcello — Margaria — Marsaglia — Marsengo-Bastia — Materi — Mazzitelli — Medici — Mendaja — Modica — Montagna — Montauti — Morando — Morelli Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Tommaso.

Nava — Negri de Salvi — Nunziante.

Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pais-Serra — Papadopoli — Pellicano — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Rava — Ravenna — Ricci Paolo — Ridola — Romanin-Jacur — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Rota Francesco — Rubini.

Salandra — Sanarelli — Santoliquido — Scaglione — Schanzer — Simoncelli — Sonnino — Soulier — Squitti — Suardi.

Taverna — Tedesco — Testasecca — Tinozzi — Torlonia — Torre — Tovini.

Vaccaro — Valli Eugenio — Ventura — Venzi.

Si astengono :

Corradini.

Jatta.

Mazzini — Murri.

Sono in congedo :

Abignente — Arrivabene.

Battaglieri — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo.

Calleri — Cameroni — Capece-Minutolo — Ciccotti.

Daneo — De Amicis — De Tilla.

Ferraris Carlo.

Giaccone — Grassi-Voces.

Molina — Morelli Enrico.

Raineri — Rastelli — Rizzetti — Roberti — Rocco — Rochira.

Sono ammalati :

Abbate — Abozzi.

Badaloni — Bonomi.

Cao-Pinna.

Ginori-Conti.

Masi.

Richard — Romussi — Rota Attilio.

Turco.

Assenti per ufficio pubblico:

Montù.

Pini.

Rebaudengo.

Sanjust.

Risultamento della votazione nominale e segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Giulio Alessio.

Votanti 226

Maggioranza 114

Risposero sì 56

Risposero no 170

Si astennero 4

(La Camera non approva l'ordine del giorno dell'onorevole Giulio Alessio).

Comunico ora alla Camera il risultato della votazione segreta fatta in principio di seduta sui seguenti disegni di legge:

Sui consorzi di cooperative per gli appalti di lavori pubblici:

Presenti e votanti . . . 248

Maggioranza 125

Voti favorevoli . . . 226

Voti contrari 22

(La Camera approva).

Convenzione per l'ampliamento e la manutenzione della rete telegrafica sottomarina:

Presenti e votanti . . . 248

Maggioranza 125

Voti favorevoli . . . 220

Voti contrari 28

(La Camera approva).

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1905-906:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 248 |
| Maggioranza | 125 |
| Voti favorevoli . . . | 219 |
| Voti contrari | 29 |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agnesi — Agnètti — Aguglia — Albisini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Ancona — Angiolini — Angiulli — Artom. Baccelli Alfredo — Baldi — Barzilai — Baslini — Berenini — Bergamasco — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bertolini — Bettolo — Bianchini — Bissolati — Bizozero — Bolognese — Bonicelli — Borsarelli — Brandolin — Bricito — Brunelli — Brunialti — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Caetani — Calissano — Calisse — Callaini — Calvi — Camera — Camerini — Campi — Campostrini — Canevari — Cannavina — Capaldo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Cardani — Carmine — Caso — Casolini Antonio — Casuto — Cavagnari — Celli — Cermenati — Cesaroni — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Ciruolo — Ciuffelli — Colonna Di Cesarò — Compans — Coris — Corniani — Cosentini — Costa Andrea — Cottafavi — Credaro — Crespi Silvio — Curreno.

Da Como — D'Alì — Dal Verme — Danieli — Dari — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Gennaro — Degli Occhi — Del Balzo — De Michel-Ferrantelli — De Michetti — De Novellis — De Seta — Di Bagno — Di Cambiano — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Saluzzo — Di Stefano — D'Oria.

Ellero.

Fabri — Facta — Faelli — Falcioni — Fani — Fasce — Faustini — Fazi — Fera — Finocchiaro-Aprile — Foscari — Fraccacreta — Francica-Nava — Frugoni.

Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gangitano — Gazzelli — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Graffagni — Guicciardini.

Indri.

Jatta.

Lacava — Leali — Lembo — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Longi-

notti — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo.

Macaggi — Mancini Camillo — Manfredi Manfredo — Mango — Mauna — Marazzi — Marcello — Margaria — Marsaglia — Marsengo-Bastia — Martini — Materì — Mazitelli — Medici — Mendaja — Merlani — Miliani — Millelire-Albini — Modica — Montagna — Montauti — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Tommaso — Moschini — Muratori — Murri — Musatti.

Nava — Negri de Salvi — Negrotto — Nunziante.

Odorico — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pagani-Cesa — Pais-Serra — Pala — Pansini — Pantano — Papadopoli — Paratore — Pellicano — Pietravelle — Pipitone — Podestà — Pompilj — Pozzo Domenico — Pozzo Marco.

Rava — Ravenna — Ridola — Rieni — Rizza — Rizzone — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rondani — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Rota Francesco — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salvia — Samoggia — Sanarelli — Santoliquido — Saporito — Saudino — Scaglione — Scalori — Scellingo — Sehanzer — Scorciarini-Coppola — Sighieri — Silj — Simoncelli — Sonnino — Soulier — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Stoppato — Suardi.

Talamo — Taverna — Teso — Testasecca — Tinozzi — Torre — Treves — Turati.

Vaccaro — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Ventura — Venzi — Vicini — Visocchi.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Abignente — Arrivabene.

Battaglieri — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo.

Calleri — Cameroni — Capece-Minutolo — Ciccotti.

Danco — De Amicis — De Tilla.

Ferraris Carlo.

Giaccone — Grassi-Voces.

Molina — Morelli Enrico.

Raineri — Rastelli — Rizzetti — Roberti Rocco — Rochira.

Sono ammalati:

Abbate — Abozzi.

Badaloni — Bonomi.

Cao-Pinna.

Ginori-Conti.
Masi.
Richard — Romussi — Rota Attilio.
Turco.

Assenti per ufficio pubblico.

Montù.
Pini.
Rebaudengo.
Sanjust.

Sui lavori parlamentari.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Pregherei la Camera di voler tenere una seduta straordinaria, domani, alle 14, per terminare la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Una voce. La Camera è in numero?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La Camera si presume sempre in numero.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio propone di tener seduta, domani, alle 14, per ultimare la discussione del bilancio di grazia e giustizia e dei culti.

La Camera non ha niente in contrario?

Voci. No! no!

PRESIDENTE. S'intende approvata questa proposta.

PRESIDENTE. Avverto quegli onorevoli deputati che avevano chiesto di svolgere, lunedì prossimo, le loro interpellanze dirette al ministro degli affari esteri, che non possono più farlo, perchè l'onorevole Tittoni trovasi ammalato, a Milano. Quindi le interpellanze a lui dirette dovranno essere rimesse al 31 maggio.

Ci sono altri deputati che chiedono di svolgere le loro interpellanze?

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

CARDANI. Chiedo anch'io...

Una voce. Se ne parlerà domani!

PRESIDENTE. Se ne parla il sabato: è il regolamento che così stabilisce.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. Io era già iscritto, a norma dell'articolo 24 del regolamento, per pregare che sia messa all'ordine del giorno di lunedì la mia interpellanza rivolta al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici sulla mancata esecuzione delle leggi in favore della Calabria, e sulle con-

dizioni del servizio ferroviario in quella regione.

PRESIDENTE. Verissimo! L'onorevole Cardani ha facoltà di parlare.

CARDANI. Da me e da altri colleghi sono state presentate interpellanze e interrogazioni, alcuna forse anche oggi, sulla condotta delle autorità di pubblica sicurezza durante gli scioperi di Parma, avuto specialmente riguardo a quanto è risultato nel processo di Lucca.

Io vorrei rivolgermi alla cortesia dell'onorevole presidente del Consiglio per sapere se non avesse difficoltà che queste interpellanze venissero svolte in occasione della discussione del bilancio dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come l'onorevole Cardani sa, non si possono inscrivere sul bilancio dell'interno, ma immediatamente prima della discussione di esso; ed in questo senso acconsento pienamente.

CARDANI. La mia interpellanza è quella iscritta a pagina 19 ed indicata con la lettera d.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Così tutte quelle che si riferiscono allo stesso argomento possono essere svolte immediatamente prima della discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Rimane così stabilito).

Del resto la discussione del bilancio dell'interno potrebbe anche cominciare lunedì.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Era stato concordato che la mia interpellanza sarebbe stata svolta lunedì; l'onorevole Presidente fa sapere che l'onorevole ministro degli esteri desidererebbe fosse differita; io quindi domando che ne sia fissato lo svolgimento per lunedì 31 corrente.

PRESIDENTE. Ho già detto che le interpellanze accettate dall'onorevole ministro degli affari esteri non possono essere svolte lunedì, essendo egli malato; e che quindi le interpellanze stesse sarebbero state rimesse a lunedì 31.

L'onorevole Faelli ha facoltà di parlare.

FAELLI. A pagina 8 dell'ordine del giorno vi è una mia interrogazione sullo stesso argomento al quale si riferiscono le interpellanze dell'onorevole Cardani ed altri

collegli. Se non vi è difficoltà vorrei convertire la mia interrogazione in interpellanza per poterla anch'io svolgere in occasione del bilancio dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non ho alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Allora rimane così stabilito.

Intanto per lunedì non abbiamo che una interpellanza, cioè quella dell'onorevole Lucifero...

CASALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINI. C'è anche una mia interpellanza sulla Calabria che potrebbe abbinarsi a quella dell'onorevole Lucifero.

PRESIDENTE. Sono già abbinata; quindi la svolgerà anche lei, e così anche l'onorevole Fera, lunedì.

Sono le interpellanze sullo stesso soggetto, degli onorevoli Fera, Lucifero e Casalini, al ministro dei lavori pubblici e al ministro dell'interno, che sono iscritte a pagina 17 dell'ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Perfettamente!

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Onorevole Presidente, eletto nel collegio di Dronero e nei collegi primo e secondo di Messina, dichiaro di optare per il collegio di Dronero.

« GIOVANNI GIOLITTI ».

Dichiaro quindi vacante il I e II collegio di Messina.

La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del collegio di Rho (proclamato Meda).

Sarà stampata e distribuita e iscritta all'ordine del giorno per mercoledì 26 corrente.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Graffagni ha presentato una proposta di legge.

Sarà inviata agli Uffici perchè ne ammettano, se credono, la lettura.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno della seduta di domani.

Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (22).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1909. — Tip. della Camera dei Deputati.